

REGIONE PIEMONTE  
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DEL PIEMONTE

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
ISTITUTO DI STUDI CLASSICI

# MUSEO ARCHEOLOGICO DI CHIERI

Contributi alla conoscenza del territorio in età romana

<i>Università di Venezia</i>	
BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA	
Inv. Nr. ....	LED-1447
Collocazione .....	930.1074 CHIER 1

1987

# 1. Il Piemonte in età romana

di GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

## 1.1. Il territorio alla vigilia della romanizzazione

L'esperienza della romanizzazione si innesta in Piemonte su un modello di civiltà dai connotati difficilmente decifrabili perché segnato da forme etniche di popolamento misto. Nel corso del IV secolo a.C., infatti, infiltrazioni celtiche avevano raggiunto, sembra con un certo ritardo rispetto al settore padano centroorientale, anche l'alto Piemonte ove, nella prima età del ferro, era fiorita e maturata nel Novarese la cosiddetta 'civiltà di Golasecca'<sup>1</sup>. La penetrazione dell'elemento celtico, portatore delle forme culturali lateniane, tipiche della seconda età del ferro, si era in area piemontese incontrata, e scontrata, con il ceppo etnico ligure di cui aveva provocato la compressione, o comunque la parziale recessione<sup>2</sup>.

Assai problematico risulta oggi ricomporre le tessere del complesso mosaico etnico che venne a instaurarsi nella regione, sia per carenza di documentazione, sia per incapacità degli storici greci (Polibio, Diodoro, Strabone) e latini (Catone, Livio, Plinio) a distinguere tra le due etnie; e questo

per la sostanziale somiglianza nell'organizzazione economico-sociale, giudicata essenzialmente arretrata perché incapace di progredire verso forme di insediamento urbano<sup>3</sup>.

Entrambi i gruppi etnici risultano infatti stanziati nel territorio secondo aggregazioni tribali, a loro volta frazionate in nuclei minori che i Romani designarono con il termine di *civitates*. Limitatamente ai raggruppamenti più cospicui, dalle generiche e contrastanti notazioni delle fonti letterarie, si desume una distribuzione delle tribù schematicamente delineata nella seguente mappa: i Salassi localizzati nella Valle d'Aosta fino alle propagini delle valli canavesane, i Taurini insediati in una vasta area pianeggiante approssimativamente corrispondente all'attuale provincia di Torino, i Sallui (o Libui) limitati al Vercellese, i Vertamacori stanziati intorno a Novara, e, a sud del Po, i Bagienni estesi tra pianura e collina nel comprensorio Cuneo-Alba-Asti, gli Statielli accentrati nel territorio di Acqui, gli Epanteri Montani arroccati sulle pendici dell'Appennino nord-occidentale con epicentro nell'Alta Val Tanaro, nonché una costellazione di piccole tribù di incerta localizzazione situate a cavallo del versante alpino<sup>4</sup>.

Se scarso affidamento sembrano ispirare le patenti di 'celticità' o 'liguricità' rilasciate alle singole tribù dagli storici antichi, spesso fra loro in contraddizione, è tuttavia venuta recentemente a cadere anche l'opinione che il percorso del Po avesse funto da limite invalicabile tra le due etnie,

## ABBREVIAZIONI

CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum*, Berolini, 1863 e segg.

AE *Année Epigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*.

Fontes *AA.VV., Fontes Ligurum et Liguriae antiquae*, Genova, 1976.

<sup>1</sup> Per recenti puntualizzazioni cronologiche, sostanzialmente concordi, sulle fasi della celtizzazione della padania e sulle direttrici delle invasioni vedi MANSUELLI, 1962, pp. 1068-1093; Id., 1979<sup>2</sup>, pp. 71-75; NEGRONI CATACCHIO, 1979<sup>2</sup>, pp. 76-80; EAD., 1983, pp. 16-23; in un ambito di relazioni più ampie BALDACCI, 1983, pp. 147-155; su esclusivo apporto di fonti letterarie GRILLI, 1980, pp. 183-192.

<sup>2</sup> In generale, aggiornamento documentario e riflessione critica sulla civiltà ligure in Atti del Congresso «I Liguri dall'Arno all'Ebro», 1982-1985, *passim*.

<sup>3</sup> Vedi in proposito TOZZI, 1976, p. 28; per il condizionamento delle fonti greco-romane ad ancorare la storia alla poleografia vedi MANSUELLI, 1979<sup>2</sup>, p. 74.

<sup>4</sup> Per il frazionamento delle *civitates* liguri e celtiche nel quadrante occidentale della padania, soprattutto nel settore alpino, vedi BARRUOL, 1969, pp. 147-165; FÉVRIER, 1975-1976, pp. 269-301; PETRACCO SICARDI, 1981b, pp. 71-96.



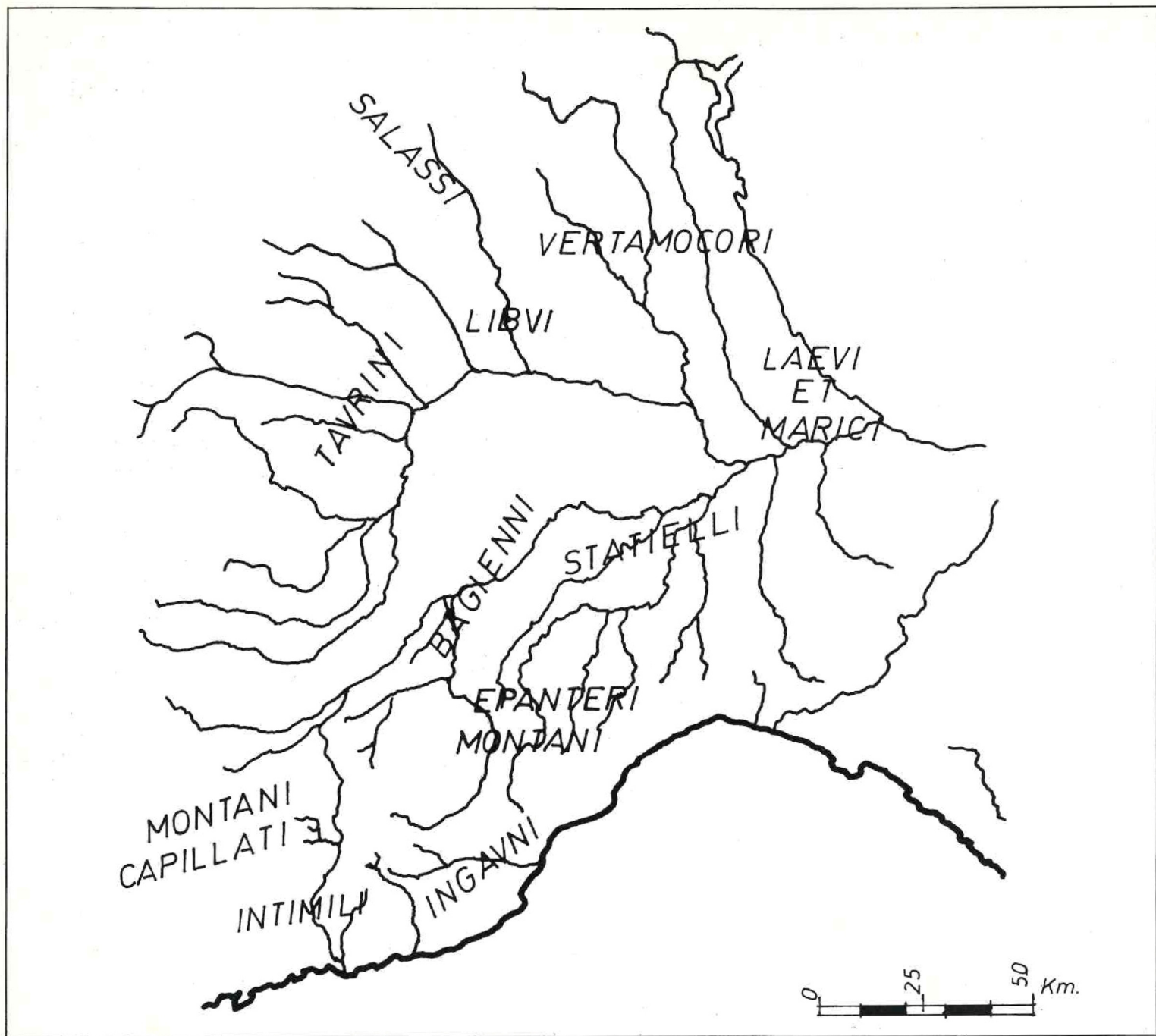


Tavola I - Il Piemonte preromano (dis. Bagnasacco)

nettamente separate da insanabile antagonismo<sup>5</sup>. In verità, che i Liguri avvertissero nei confronti dei Celti una forte ostilità e opponessero un argine alla loro penetrazione, è con tutta sicurezza attestato da Plutarco, il quale documenta altresì come i Romani sfruttassero a proprio favore tale dissidio etnico<sup>6</sup>. Ma è tuttavia altrettanto comprovato come a nord del Po sopravvissero larghe 'enclaves' di elementi liguri, come i Taurini<sup>7</sup>, mentre a sud del fiume non mancarono casi di infiltrazioni celtiche, come appunto nel territorio chierese<sup>8</sup>. È quindi probabile che a locali situazioni conflittuali si affiancassero forme di insediamento misto, casi di comunità etnicamente osmotiche, vicende di lente e non traumatiche commistioni, riflesse nelle fonti antiche dalle definizioni di 'celtoliguri' o 'semigalli' riferite, non a caso, a tribù della padania occidentale<sup>9</sup>.

L'apporto della documentazione archeologica, non molto abbondante, delinea infatti per il Piemonte, sullo sfondo di una *facies* culturale sostanzialmente ligure<sup>10</sup>, la presenza di attive stazioni celtiche come quelle illustrate dai sepolcreti di Ornavasso e di Gravellona Toce in Val d'Ossola e dai reperti di Belmonte nel Canavese, cui si affianca una circolazione assai capillare di manufatti lateniani in tutta la regione<sup>11</sup>.

Con simili risultanze sembra peraltro convergere anche il dato toponomastico che registra, sulla base di un diffuso sostrato ligure, l'innesto di toponimi celtici con massima concentrazione nell'area compresa tra Dora Baltea e Sesia<sup>12</sup>.

Analogamente, la carta dei rinvenimenti di epigrafi celtiche si concentra in un territorio assai circoscritto del Novarese, con punti focali in Val d'Ossola (Ornavasso e Gravellona Toce), nella riva occidentale del Lago Maggiore (Levo), in quella orientale del Lago d'Orta (Carcegnà di Miasino), a San Bernardino di Briona nonché sulle sponde del fiume Sesia a Vercelli<sup>13</sup>.

Di più lungo segmento è invece la scia della documentazione numismatica preromana nella regione. Si tratta di monete 'galliche', per lo più d'argento, di imitazione massaliota, emesse a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. secondo il piede della cosiddetta dramma padana, anepigrafi

o, sporadicamente, recanti in alfabeto leponzio la legenda *Rikoi*. I siti di rinvenimento (Bannio Anzino, Ornavasso, Gravellona Toce, Biandrate, Novara, Borgovercelli, Vercelli, Pezzana, Villa del Foro, Asti, Serravalle Scrivia, Serra Riccò)<sup>14</sup> scandiscono le tappe di una direttrice nord-sud assai eloquente per la ricostruzione di una rete di scambi e di traffici indubbiamente attiva tra i mercati continentali e quelli mediterranei approdanti ai porti rivieraschi della Liguria.

Tale flusso di interessi economici si dovette affermare, se non in competizione, certo in alternativa alla presenza dell'elemento etrusco nell'occidente padano. Esso ha lasciato a sud del Po, per lo più a ridosso del pedemonte, tracce sporadiche ma significative di una frequentazione risalente approssimativamente al V secolo a.C. Le iscrizioni etrusche di Mombasiglio, Morozzo e Busca disegnano in proposito «una catena di anelli larghi ma regolari» in direzione est-ovest che potrebbe porsi in relazione a vie di transito tran-

<sup>5</sup> A titolo esemplificativo, i Taurini sono detti liguri da Strabone (4, 6, 6) e da Plinio (*nat.* 3, 123), semigalli da Livio (21, 38, 5); i Vertamacori sono galli per Plinio (*nat.* 3, 124), il quale corregge Catone che ne aveva affermato l'appartenenza al ceppo ligure.

<sup>6</sup> Plut. *Aem.*, 6, 2.

<sup>7</sup> Vedi, da ultime, le considerazioni di CULASSO GASTALDI, 1979, pp. 495-503.

<sup>8</sup> Vedi cap. 2 nota 3, e inoltre l'efficace visualizzazione cartografica, operata su base linguistica, da PETRACCO SICARDI, 1981b, tra p. 80 e p. 81.

<sup>9</sup> La prima applicata da Strabone (4, 6, 3) ai Sallui della Provenza, la seconda da Livio (21, 38, 5) ai Taurini. Rivaluta tali forme di convivenza pacifica tra diverse etnie PALLOTTINO, 1979<sup>2</sup>, pp. 270-273.

<sup>10</sup> In generale sulla *facies* ligure vedi LAMBOGLIA, 1937a, pp. 5-24; per un censimento della documentazione BAROCELLI, 1926a, pp. 357-421; Id., 1940, pp. 28-61.

<sup>11</sup> Per Ornavasso vedi GRAUE, 1974, *passim*, per Gravellona Toce PIANA AGOSTINETTI, 1972, *passim*, per entrambi i siti TRUCCO, 1979<sup>2</sup>, pp. 87-90; per Belmonte vedi CIMA, 1986, *passim*; per sporadici reperti lateniani BAROCELLI, 1933b, pp. 81-84 e LO PORTO, 1956, pp. 199-210.

<sup>12</sup> Per un'efficace visualizzazione vedi cartina in BERNARDI, 1976, pp. 71-82; più specificamente PELLEGRINI, 1981, pp. 35-69.

<sup>13</sup> Per un *corpus* delle iscrizioni celtiche in Italia vedi TIBILETTI BRUNO, 1981, pp. 157-204 e, più marginalmente, EAD., 1976, pp. 99-109.

<sup>14</sup> Un primo approccio al problema in BAROCELLI, 1940, pp. 38-40, ma aggiornamento documentario, *corpus* dei reperti e approfondimento critico in PAUTASSO, 1966, pp. 124-127; Id., 1975-1976, pp. 473-500.



salpino in aree solo tardivamente toccate da infiltrazioni celtiche<sup>15</sup>.

Il quadro documentario nella regione sembra dunque suggerire per la seconda età del ferro scansioni e antagonismi dettati più che da frazionamenti etnici (Nord celtico e Sud ligure) da fattori corografico-ambientali (montagna-pianura) tradottisi in differenti sistemi di sfruttamento economico. Non si avvertono, è vero, diverse modalità di insediamento, ché dovunque il territorio regionale si connota come un «paese senza città», secondo la nota definizione polibiana, mai tanto calzante come per il Piemonte<sup>16</sup>; il diecismo celtico (e ligure) vi sembra infatti fortemente radicato e porta la popolazione a insediarsi in nuclei abitativi sparsi, in aggregazioni demiche o in arroccamenti difensivi di limitata consistenza che non conoscono né la funzionalità né l'ampiezza di un impianto urbano. Se dunque la regione sembra uniformemente priva in età preromana di un tessuto poleografico, gli insediamenti umani si riferiscono a due differenti dinamiche antropiche.

Le comunità che popolano le aree alpine o prealpine sembrano aver raggiunto un controllo assai pronunciato delle potenzialità ambientali che si traduce in una notevole stabilità demografica. L'esercizio della pastorizia transumante si accompagna qui allo sfruttamento delle risorse minerarie ed entrambe le attività, la seconda per necessità di interscambio, favoriscono i contatti con l'opposto versante alpino e con i paralleli insediamenti vallivi. È così che si afferma per tutto il comprensorio montano (francese e italiano) quello che è oggi definito un «ecosistema» sostanzialmente unitario nelle sue espressioni culturali, che conosce fenomeni di mobilità stagionale e collegamenti con l'intervallo, soprattutto di corto raggio e ad andamento parallelo rispetto al crinale<sup>17</sup>.

Nella pianura è il fiume, al contrario, che svolge la funzione di catalizzatore dell'insediamento umano, di nastro trasportatore ove canalizzare i prodotti dell'attività agricola e artigianale, di via commerciale a lungo percorso idonea allo scambio di merci sull'asse nord-sud. Non a caso, dunque, il settore orientale della regione, servito da un più favorevole andamento idrografico, registra, soprattutto alla

confluenza di più arterie fluviali, una più intensa concentrazione di insediamenti e più vivaci indizi di vita culturale, sebbene la loro rilevanza risulti, in definitiva, assai periferica rispetto alla più densamente popolata ed evoluta area lombardo-veneta<sup>18</sup>.

Monte e piano: in ciascuno dei due ambienti, il primo più chiuso e autarchico, il secondo più ricettivo e articolato, si sedimenta un patrimonio di tradizioni e di forme culturali la cui divaricazione sembra destinata a perpetuarsi anche nel corso delle tormentate vicende della romanizzazione.

## 1.2. Momenti della conquista romana

L'occupazione romana della regione non si risolse in un unico episodio di conquista ma si concretò in una serie di interventi, militari e non, cronologicamente protratti nel tempo che dilatarono nello spazio a macchia d'olio il raggio della frequentazione, dell'insediamento e del controllo della nuova potenza egemone. Roma fece avvertire la sua presenza in Piemonte assai tardivamente rispetto alla restante area padana, tanto è vero che per tutto il III secolo a.C. la regione rimase immune non solo da atti di conquista ma anche dall'esperienza di fondazioni coloniali che, invece, vennero realizzate nella padania ad *Ariminum* (268 a.C.), *Cremona* (218 a.C.) e *Placentia* (218 a.C.), nei passaggi obbligati delle invasioni celtiche quale baluardo contro il loro ricorrente pericolo.

Agli inizi del II secolo a.C., dopo la traumatica cesura del conflitto annibalico, la politica estera di Roma, proiettata verso l'espansione nell'Oriente mediterraneo, si volse

<sup>15</sup> La citazione è tratta da LAMBOGLIA, 1936, pp. 137-152; da integrare, per una problematica estesa a tutta la padania, con MANSUELLI, 1969, pp. 485-504; più determinatamente per l'ambito piemontese MANINO, 1980, pp. 313-323, con censimento della documentazione etrusca in regione. Tracce di una frequentazione greca dell'arco alpino occidentale in connessione con l'area massaliota sono studiate in BRACCESI, 1978, pp. 61-67.

<sup>16</sup> Polyb. 2, 17, 10.

<sup>17</sup> Documentazione e bilancio critico in FEDELE, 1975-1976, pp. 260-261.

<sup>18</sup> Così già BAROCELLI, 1933b, p. 85.



contemporaneamente con rinnovato dinamismo verso la pianura padana, oggetto di un articolato programma di annessioni<sup>19</sup>. La progettazione della conquista privilegiò dapprima le vaste estensioni pianeggianti da Piacenza fino alle foci del Po e si focalizzò in territorio piemontese solo attraverso interventi settoriali e con prospettive e modalità assai diversificate<sup>20</sup>.

La forma più indolore di trapasso verso la romanizzazione si consumò laddove furono impostate con successo esperienze federative. Così a nord-est del Po le tribù dei Libui e dei Vertamacori vennero probabilmente coinvolte nel *foedus* che regolò i rapporti tra Romani e Insubri, di cui le due *civitates* piemontesi rappresentavano le propagine clientelari d'Occidente. Tale momento federativo, che si protrasse dal 196 all'89 a.C., escluse, come ricorda Cicerone<sup>21</sup>, la concessione della cittadinanza romana alle tribù contraenti ma, se interdisse a ovest del fiume Sesia una presenza pubblica e ufficiale dell'elemento romano, non impedì tuttavia una penetrazione culturale e una frequentazione privata e individuale di cui forniscono prova tangibile i casi di bilinguismo nel Vercellese e le tracce di precoce latinizzazione nel Novarese<sup>22</sup>.

Anche a sud del Po non è escluso che si sperimentassero analoghi rapporti di compromesso con le tribù indigene, anche se non coronati da esito altrettanto duraturo. L'affermazione di Livio che attesta per l'anno 197 a.C. una totale sottomissione del territorio *cis Padum*<sup>23</sup>, smentita nei fatti da tanti successivi episodi conflittuali, potrebbe infatti adombrare per le *civitates* liguri stanziate nel Piemonte meridionale una fase temporanea di pacifiche relazioni diplomatiche con formale riconoscimento dell'egemonia romana. In casi circoscritti, come quello degli Statielli, è possibile che tali rapporti di convivenza, ufficializzati o meno in *foedera*, perdurassero nel tempo, come suggerisce l'insolita sollecitudine del senato nel risarcire gli indigeni, penalizzati nel 173 a.C. dall'aggressivo comportamento del console Marco Popillio Lenate<sup>24</sup>.

Non mancarono tuttavia i casi di scontro violento e di lotta armata, anche se i più accaniti nuclei di resistenza alla penetrazione romana si organizzarono ai margini del ter-

ritorio piemontese, in Valle d'Aosta e in Liguria. Nota dalle fonti letterarie è la scarna cronaca delle campagne militari in regione. Nel 197 a.C. il console Quinto Minucio Rufo risalì da *Genua* la Val Polcevera attraverso il passo della Bocchetta e ottenne la resa di quindici *oppida* liguri, tra cui verosimilmente gli abitati protourbani di *Libarna* e di *Dertona*<sup>25</sup>. Nel 180 a.C. Aulo Postumio Albino condusse i suoi eserciti contro i Liguri Montani nell'Alta Val Tanaro abbattendone i vigneti e bruciandone le granaglie allo scopo di ottenerne la resa<sup>26</sup>. Il console Marco Popillio Lenate nel 173 a.C. e nell'anno successivo investì con una poderosa offensiva gli Statielli, riducendoli in schiavitù, distruggendone i centri abitati e requisendone i beni<sup>27</sup>.

Si ricorse poi in regione, sebbene meno massicciamente che in Liguria, allo strumento della deportazione, onde fiaccare la resistenza degli indigeni e il loro logorante ricorso alla guerriglia. Nel 179 a.C. Quinto Fulvio Flacco, operando verosimilmente nel transappennino, trasferì infatti in territori di pianura le popolazioni liguri che si erano arrese e pose presidi sui monti<sup>28</sup>. Un altro trasferimento di residenze, seppure in ottica riparatoria, vide quali soggetti gli Sta-

<sup>19</sup> In generale, per la romanizzazione della Cisalpina vedi DE SANCTIS, 1923, pp. 407-485; EWINS, 1952, pp. 52-71; EAD., 1955, pp. 73-98; SALMON, 1969, *passim*; BRUNT, 1971, pp. 166-203; CHEVALLIER, 1983, *passim*.

<sup>20</sup> Determinatamente, per la realtà piemontese, vedi PAIS, 1918, pp. 447-593.

<sup>21</sup> Cic. *Balb.*, 14, 32 ove le *civitates* piemontesi sono probabilmente adombrate nell'espressione *nonnulli item ex Gallia barbari*; così già LURASCHI, 1979, p. 25. Sui complessi problemi giuridici dei *foedera* con Galli transpadani vedi ID., 1979, pp. 3-137; ID., 1980, pp. 207-217.

<sup>22</sup> Vedi, a titolo esemplificativo, la nota bilingue latino-celtica di *Vercellae* per cui, da ultimo, RODA, 1985a, pp. 102-103 nr. 59, con aggiornata bibliografia.

<sup>23</sup> Liv. 32, 29, 7 = *Fontes* 325: ... *et iam cis Padum praeter Gallorum Boios, Iuvates Ligurum sub ditione erant*.

<sup>24</sup> Vedi infra note nrr. 27 e 29. Si sottolineano qui, ai fini del nostro discorso, le espressioni seguenti: Liv. 42, 8, 5 = *Fontes* 413 (*Statellates, qui uni ex Ligurum gente non tulissent arma adversus Romanos...*); Liv. 42, 21, 2-3 = *Fontes* 416 (... *propter cuius iniuriam belli... Popillius qui deditis contra ius ac fas bellum intulisset...*)

<sup>25</sup> Liv. 32, 29, 6-8 = *Fontes* 325 su cui vedi LAMBOGLIA, 1939, pp. 14-24; in generale sullo sviluppo di *Libarna* ID., 1939, pp. 240-274.

<sup>26</sup> Liv. 40, 41, 5 = *Fontes* 389.

<sup>27</sup> Per la campagna del 173 a.C. vedi Liv. 42,7,3 - 42,8,3 = *Fontes* 412-413; per quella dell'anno successivo Liv. 42, 21, 4 = *Fontes* 416.

<sup>28</sup> Liv. 40, 53, 1-3 = *Fontes* 392.

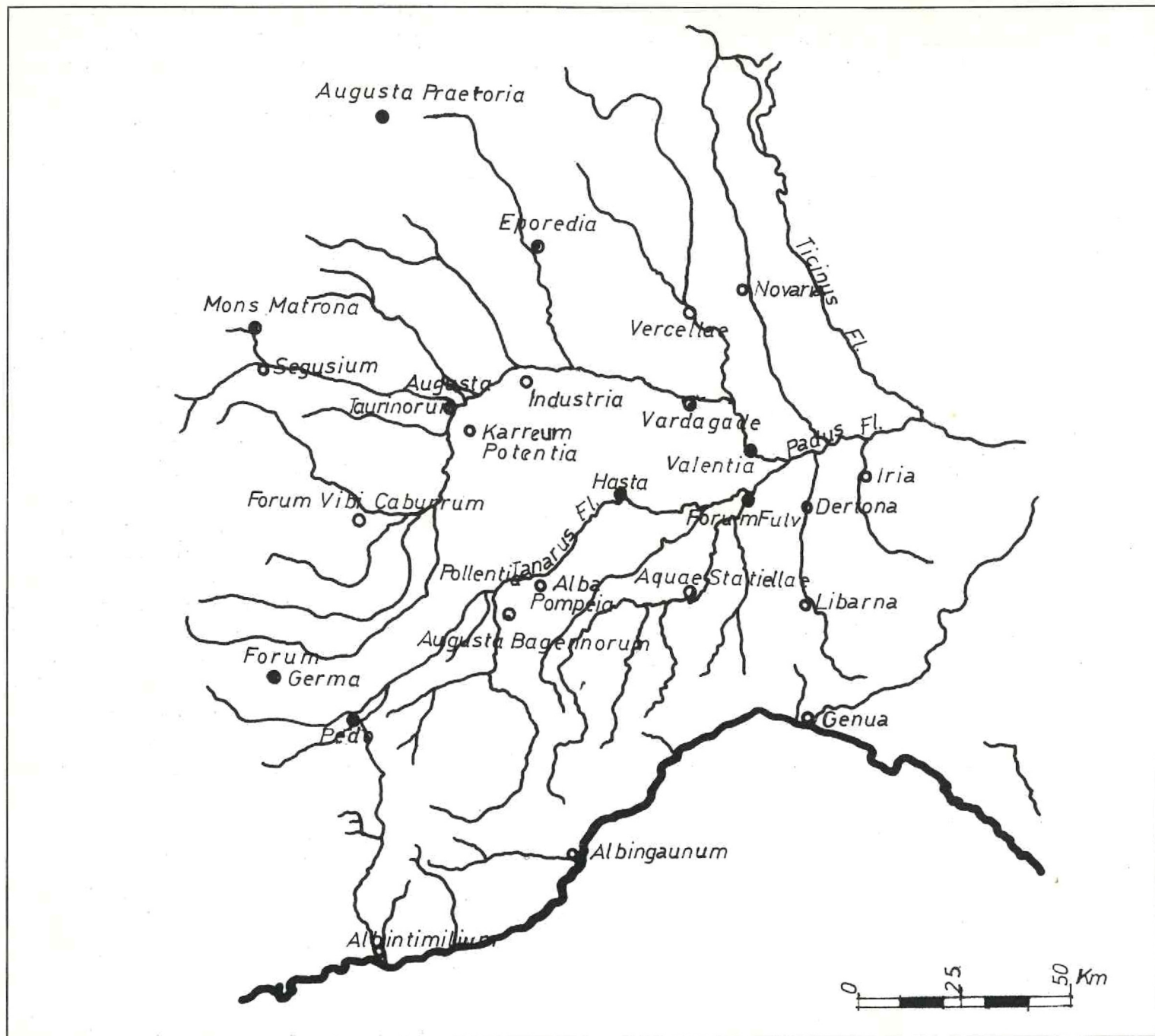


Tavola II - Il Piemonte romano (dis. Bagnasacco)



tielli che con decreto senatoriale si videro restituire la libertà e assegnare terre oltre il Po, quale indennizzo per l'illegitimo trattamento persecutorio loro inflitto da Marco Popillio Lenate<sup>29</sup>.

Sulla base della documentazione disponibile non sembra sempre possibile però coniugare gli interventi militari e i provvedimenti coercitivi con una immediata riorganizzazione territoriale che comportasse il trapianto di coloni centroitalici, forse perché le finalità militari precedettero i programmi di valorizzazione del suolo e furono da essi inizialmente scissi<sup>30</sup>. Livio informa, ad esempio, che nel 173 a.C. una commissione decemvirale, su disposizione del senato, provvide all'assegnazione viritaria di parte dell'*ager Ligustinus et Gallicus* non ancora occupato, in ragione di dieci iugeri a testa a Romani e di tre a Latini<sup>31</sup>. Nessuna ulteriore precisazione di ordine topografico consente però di localizzare con attendibilità la zona dell'agro, forse piemontese, oggetto di distribuzione né alcun riferimento cronologico permette di identificare a seguito di quale campagna bellica, o compromesso diplomatico, esso si fosse reso disponibile. Allo stesso anno si riportano, in verità, le requisizioni nel territorio degli Statielli e il fatto che il risarcimento loro concesso prevedesse un trasferimento oltre Po implica l'immediata ridestinazione dell'agro loro appartenuto; tuttavia l'opposizione del senato all'occupazione del territorio impedisce di ipotizzare che lo stesso organismo ne patrocinasse l'assegnazione.

In realtà, da un complesso di indizi, il primo vasto e organico insediamento romano in Piemonte sembra localizzato nel territorio compreso tra i fiumi Po, Tanaro e Stura, i cui abitanti provvisti di cittadinanza risultano censiti nella tribù *Politia*. Tale univoca attribuzione tribale, unita alla nomenclatura augurale di molti suoi centri urbani (*Valentia, Industria, Potentia, Pollentia*) e ai casi di polionimia urbana latino-indigena (*Vardagate-Sedulia?*, *Bodincomagus-Industria, Carreum-Potentia*), ha fatto ipotizzare con fondatezza che il comprensorio monferrino divenisse oggetto di una capillare e unitaria riorganizzazione territoriale finalizzata a ospitare una massiccia ondata migratoria. Discordia regna tuttavia nella moderna dottrina circa tempi,

dinamica e vettori di penetrazione romana nel territorio.

Una cronologia alta la connette con le distribuzioni viritarie del 173 a.C., individua *Pollentia* quale centro propulsore dell'insediamento romano, disegna una mappa di successive acquisizioni a meridione del Po con direzione nord-sud<sup>32</sup>. Una cronologia bassa la collega invece all'operato del console Marco Fulvio Flacco che, fervente affiancatore delle riforme graccane, attraversò nel 125 a.C. la regione, diretto oltr'Alpe a combattere i Salluvi della Provenza<sup>33</sup>. A lui è attribuita un'energica azione promotrice dell'insediamento di coloni nel Piemonte meridionale con base a *Dertona* e irradiazione in direzione del Po<sup>34</sup>.

È un fatto che, nonostante il silenzio dell'informazione storiografica, gli strumenti adottati per l'insediamento del Monferrato sembrano dall'evidenza topografica quelli 'pacifici' tante volte collaudati nelle già mature esperienze dell'espansionismo romano: costruzione di strade lastricate che garantiscano veloci collegamenti, centuriazione delle campagne che definiscano un razionale appoderamento e regolamentino i diritti di proprietà, agglomerazione di impianti urbani che consentano l'organizzazione del corpo civico<sup>35</sup>.

Appunto l'impostazione della rete viaria nella regione sembra militare a favore di una sua derivazione da *Dertona* che, nel corso del II secolo a.C., qualificò in modo sempre più marcato la sua funzione di nodo stradale. Il tracciato della spedizione di Quinto Minucio Rufo da *Genua* a *Placentia* era stato infatti ripetuto in senso inverso nel 154 a.C. dal console Quinto Opimio diretto a combattere oltre il Varo<sup>36</sup> e su tale percorso, reso obbligato dalla conforma-

<sup>29</sup> Per l'indennizzo stabilito dal senato vedi Liv. 42, 22, 5-6 = *Fontes* 417. Per gli scontri politici causati dall'atteggiamento del console vedi Liv. 42, 8, 3-42, 21, 8 = *Fontes* 414-415.

<sup>30</sup> Così GABBA, 1975, pp. 87-108, che nettamente distingue una prima fase di colonizzazione 'militare' da una seconda di colonizzazione 'insediativa'.

<sup>31</sup> Liv. 42, 4, 3 = *Fontes* 411.

<sup>32</sup> Così, ad esempio, EWINS, 1952, pp. 66-71; SARTORI, 1965, pp. 25-26.

<sup>33</sup> Liv. *perioch.*, 60.

<sup>34</sup> Così soprattutto FRACCARO, 1953, pp. 884-892.

<sup>35</sup> Vedi in generale GABBA, 1985, pp. 265-284, per l'aspetto della centuriazione e, con notazioni complessive, SALMON, 1969, pp. 1-28; KEPPIE, 1983, pp. 49-133.

<sup>36</sup> Polyb. 33, 10.



zione orografica dei luoghi, sorse la via Postumia, lastricata nel 148 a.C. da Aulo Postumio Albino<sup>37</sup>. Fu questa una strada di arroccamento destinata a congiungere Mar Ligure e Mar Adriatico da *Genua ad Aquileia* con lo specifico scopo di garantire lo scorrimento veloce di retrovia a truppe e salmerie, ma il segmento *Placentia-Genua* assolse anche alla funzione di convogliare correnti produttive e commerciali dalla pianura allo sbocco portuale, potenziando quali centri di smistamento e di presidio gli abitati di *Dertona* e di *Libarna* (Serravalle Scrivia)<sup>38</sup>.

Il decollo economico del nucleo tortonese, legato alla costruzione della via Postumia, sembra dunque costituire il presupposto indispensabile per la diramazione dei collegamenti stradali del settore monferrino. Esso risulta solcato da tre percorsi viari, che appunto da lì si dipartono: il più settentrionale congiunse gli insediamenti indigeni di *Vardagate* e *Bodincomagus* per raggiungere il guado di *Taurasia* e da lì attingere alla grande arteria fluviale; il più occidentale corse alla stessa volta attraverso il territorio degli Statielli e dei Bagienni; il terzo, la cosiddetta via Fulvia dal nome della sua prima tappa *Forum Fulvii*, rappresentò l'asse viario portante dell'intero comprensorio che attraversò diagonalmente raggiungendo il sito indigeno di *Hasta* e da lì spingendosi verso nord-ovest in direzione del corso superiore del Po<sup>39</sup>.

A completare un assetto viario tanto razionale e articolato venne poi nel 109 a.C. la costruzione della via Aemilia Scauri che, collegando nel suo tratto iniziale *Dertona* a *Vada Sabatia*, interessò il territorio piemontese attraversando la Valle Bormida e favorendo la romanizzazione delle aree appenniniche<sup>40</sup>.

In asse con la vocazione al popolamento che sembra contraddistinguere la sua penetrazione nell'area della tribù *Politia*, l'elemento romano vi sembrò privilegiare l'insediamento rurale, talché le estensioni territoriali più pianeggianti furono interessate da una trama di centuriazioni che tanto incisivamente condizionarono il paesaggio suburbano da lasciare tuttora vistose tracce del proprio ordito<sup>41</sup>. Il processo di appoderamento è probabile fosse qui finalizzato al trapianto di coloni assegnatari di distribuzioni viritarie e

non a una mera definizione catastale, anche se la presenza di *saltus* e *compascua* dovette verosimilmente consentire, soprattutto nelle zone collinari, la sopravvivenza del sostrato indigeno<sup>42</sup>.

Meno incalzante fu invece il processo di urbanizzazione che solo tardivamente decollò nel Monferrato, allorché, lungo le arterie viarie, i nuclei abitativi indigeni si potenziarono progressivamente fino ad assumere, dalle disarticolate e modeste strutture di *fora* e *conciliabula*, l'assetto di veri e propri centri urbani. *Hasta* (Asti) e *Forum Fulvii* (Villa del Foro) funsero allora da baricentro del nuovo tessuto poleografico che conobbe, ai vertici di un andamento radiale, i centri di *Valentia* (Valenza Po), *Vardagate* (Casale Monferrato), *Bodincomagus-Industria* (Monteu da Po), *Carreum-Potentia* (Chieri), *Pollentia* (Pollenzo). La gradualità del progresso verso evolute forme urbane è dimostrato dalla constatazione, di natura archeologica, che per la maggioranza dei casi le infrastrutture, gli edifici pubblici e i servizi, di cui furono ovviamente dotate le città monferrine, non datarono che a età postaugustea<sup>43</sup>.

Diverso è il caso delle uniche due colonie fondate dai Romani in territorio piemontese sul finire del II secolo a.C. La prima, *Dertona* (Tortona), in armonia con il suo rapido sviluppo, ottenne tra il 122 e il 118 a.C. lo *status* di colonia (non si sa se di diritto latino o romano) e con esso il rinforzo di nuovi abitanti, una razionale sistemazione urbanisti-

<sup>37</sup> CIL V 8045 *ad loc.*, p. 827.

<sup>38</sup> Vedi in proposito LAMBOGLIA, 1939, pp. 16-18; TIBILETTI, 1965, p. 31; CORRADI 1968, pp. 20-21; WISEMANN, 1970, pp. 122-135.

<sup>39</sup> Per la viabilità monferrina vedi FRACCARO, 1953, pp. 78-82 e, recentemente, CORRADI, 1968, p. 41; SETTIA, 1970, pp. 5-108; GRAMAGLIA, 1980, pp. 347-358; VANETTI, 1985, pp. 99-101.

<sup>40</sup> Strab. 5, 1, 11 = *Fontes* 286; Vir. ill. 72, 1 = *Fontes* 538 su cui LAMBOGLIA, 1937b, pp. 57-68; FORMENTINI, 1953, pp. 42-74.

<sup>41</sup> Non ancora interamente esplorata è la centuriazione locale; vedi per l'area pollentina GONELLA-RONCHETTA BUSSOLATI, 1980, pp. 96-108 tavv. 31-34; per quella chierese VANETTI, 1985, pp. 82-106 tav. 7; per quella tortonese FRACCARO, 1938, pp. 123-150 tavv. 13-25.

<sup>42</sup> Significativo il caso di *Pollentia*, ben visualizzato in GONELLA-RONCHETTA BUSSOLATI, 1980, tav. 33.

<sup>43</sup> Per l'antropizzazione del Monferrato vedi soprattutto FRACCARO, 1953, pp. 77-86. In particolare per la città di *Hasta* e il suo sviluppo urbanistico vedi ZANDA-CROSETTO-PEJRANI, 1986, pp. 67-113 con bibliografia.



ca, una centuriazione del suo esteso agro<sup>44</sup>. La seconda, *Eporedia* (Ivrea), fu fondata nel 100 a.C. in area canavesana su ispirazione dei libri sibillini e, colonia di diritto romano, dominò un territorio che aveva attratto, per motivi di ordine strategico ed economico, il vivo interesse dei nuovi dominatori<sup>45</sup>. Nel 143 a.C. infatti Caio Appio Claudio Pulcro, intervenuto quale arbitro nei dissidi tra genti locali della bassa Valle d'Aosta, aveva colto l'occasione per attaccare i Salassi e, dopo alterne vicende, cacciarli dal controllo del territorio e delle miniere aurifere, appaltate poi alla gestione di compagnie di pubblicani<sup>46</sup>. Nel 101 a.C. Caio Mario aveva fermato nella località dei Campi Raudi presso *Vercellae* l'invasione dei Cimbri<sup>47</sup> e negli stessi anni, attraverso la *locatio censoria*, sempre società di pubblicani si erano assicurate lo sfruttamento delle vicine *aurifodinae* degli Ictimuli nell'altopiano della Bessa, per il cui complesso processo estrattivo era impiegata quale forza-lavoro l'esuberante manodopera indigena<sup>48</sup>.

È evidente come l'esigenza di approvvigionamento di metallo aureo, resa impellente dalle intermittenze del mercato minerario spagnolo, agisse quale contingente stimolo alla penetrazione romana nella zona, ma è altresì innegabile che motivazioni di natura strategica convergessero al medesimo scopo.

In tal senso il I secolo a.C. si qualifica come il momento decisivo per l'affermazione e il consolidamento della presenza romana in regione. È il secolo infatti in cui, sulla spinta delle campagne di Cesare in Gallia, l'interesse romano si appunta sul problema del transito dei valichi alpini; ne risulta incentivato il progresso della viabilità pedemontana con l'apertura di percorsi viari a itinerario transalpino da *Eporedia* all'*Alpes Poeninae* (Gran San Bernardo) e all'*Alpes Graiae* (Piccolo San Bernardo), nonché dal guado di *Taurasia* all'*Alpes Cottiae* (Monginevro) lungo la valle della *Duria Minor*<sup>49</sup>.

È il secolo in cui la regione viene lambita dalle vicende della guerra civile e corsa nel 77 a.C. dagli eserciti di Pompeo che costringe Marco Bruto alla resa in *Alba* e nel 43 a.C. da quelli del cesaricida Decimo Bruto e del triumviro Marco Antonio che giocano, lungo l'articolata viabilità pie-

montese, una decisiva partita della guerra di movimento<sup>50</sup>.

È il secolo in cui si compie, per iniziativa e patrocinio di Augusto, il definitivo assoggettamento delle popolazioni alpine, vuoi attraverso lo strumento dell'accordo diplomatico, vuoi attraverso l'impatto di campagne militari; il primo caso fu quello del re segusino Cozio che, dopo carparbia resistenza, scelse la via della collaborazione e dell'alleanza; il secondo quello dei Salassi, soggiogati nel 25 a.C., e delle tribù liguri delle Alpi Marittime, sconfitte nel 14 a.C.<sup>51</sup>.

È il secolo poi in cui si definisce un complesso assetto amministrativo che vede la regione suddivisa in età augustea in quattro partizioni territoriali. A nord del Po la provincia delle Alpi Cozie fu sottoposta all'autorità dell'indigeno Cozio che, con il titolo di *praefectus civitatum*, dalla capitale *Segusium* estese il suo dominio su quattordici

<sup>44</sup> Per documentazione sulla colonia tortonese vedi FRACCARO, 1938, pp. 123-150; LAMBOGLIA, 1941, pp. 300-302; SALMON, 1969, pp. 121-123 che data la fondazione coloniarica al 109 a.C.; bibliografia e aggiornamento documentario in ROZZO, 1971, pp. 9-16; recenti modifiche alla definizione dell'agro tortonese vengono da MENNELLA, 1978b, pp. 196-201.

<sup>45</sup> Strab. 4, 6, 7; Vell. 1, 15, 5. Vedi in generale FRACCARO, 1941, pp. 719-737 tavv. 9-12; SALMON, 1969, pp. 122-123; TIBILETTI, 1977, p. 262; Id., 1978, p. 138; per l'assetto urbanistico FINOCCHI, 1975-1976, pp. 304-308.

<sup>46</sup> Strab. 4, 6, 7; Dio 22 fr. 74; Oros. *hist.*, 5, 4, 7; vedi anche Obseq. 7; Liv. *perioch.*, 53. Sulla localizzazione delle miniere nella vallata dell'Evançon, con decisive argomentazioni, PERELLI, 1981, pp. 341-353.

<sup>47</sup> Flor. *epit.*, 1, 38, 14.

<sup>48</sup> Strab. 5, 1, 12; Plin. *nat.*, 33, 78. Per documentazione relativa all'attività delle miniere già dal 100 a.C. vedi MICHELETTI, 1976; Id., 1979. Esclude l'identificazione delle miniere dei Salassi con le *aurifodinae* vercellesi PERELLI, 1981, pp. 341-353; per queste ultime vedi DONNA, 1936; SCARZELLA, 1973.

<sup>49</sup> Per i transiti degli eserciti romani attraverso i valichi alpini vedi documentazione letteraria in BESSONE, 1985, pp. 35-59; in generale sulla viabilità in tale settore nord-occidentale CORRADI, 1968, pp. 55-69; per la via del Gran San Bernardo, da ultimo, WALSER, 1984; per quella del Piccolo San Bernardo Id., 1986; per quella del Monginevro PRIEUR, 1968, pp. 94-108; CROSETTO-DONZELLI-WATAGHIN, 1981, pp. 355-410 fig. 6.

<sup>50</sup> Per il primo episodio vedi Liv. *perioch.*, 90; Plut. *Pomp.*, 16; Oros. 5, 22, 17; per il secondo Cic. *epist.*, 11, 10-11, 26 su cui CARRATA THOMES, 1953, pp. 63-78; SARTORI, 1965, pp. 53-58; CORRADI, 1968, pp. 44-45.

<sup>51</sup> In generale sulla politica augustea nei distretti alpini vedi OBERZINER, 1900; LAFFI, 1975-1976, pp. 391-397. Per la resistenza del re Cozio e la sua successiva alleanza con Roma vedi Amm. 15, 10, 2 su cui PRIEUR, 1968, pp. 68-72; per le campagne contro i Salassi, Strab. 4, 6, 7; Suet. *Aug.*, 21, 1; Dio 49, 34, 2; 49, 38, 3; 53, 25, 2-5; App. *Ill.*, 17 su cui BESSONE, 1985, pp. 118-127; per le spedizioni contro le tribù delle Alpi Marittime vedi Dio 54, 24, 3 su cui BARRUOL, 1969, pp. 180-182, 363-390.



tribù stanziata sui due versanti alpini e garantì una sicura percorrenza della grande via del Monginevro<sup>52</sup>; dal confine della provincia (*ad Fines* = Drubiaglio) fino al Ticino il territorio piemontese fu invece compreso nella XI regione augustea. A sud del Po la circoscrizione delle Alpi Marittime venne affidata alla giurisdizione di un *praefectus* e comprese, a cavaliere delle Alpi, le numerose popolazioni montane domate nel 14 a.C. e menzionate nel Trofeo di La Turbie<sup>53</sup>; ad oriente di essa, che interessò il territorio piemontese per una sua porzione nord-orientale, si estese la IX regione augustea nella sua sezione centro-occidentale.

Il I secolo a.C. è anche il periodo in cui si completa e si precisa la poleografia della regione. A settentrione si determinò infatti l'evoluzione verso strutture municipali di *Novaria* (Novara) e *Vercellae* (Vercelli), la fondazione della colonia di *Augusta Taurinorum* (Torino) in posizione nodale per i collegamenti stradali transalpini, il progresso verso più mature forme urbane della capitale gallo-romana *Segusium* (Susa) che seppe tuttavia preservare la sua inconfondibile impronta indigena<sup>54</sup>. Meno radicata nelle realtà antropiche locali sembra invece la strategia insediativa messa in atto nel Piemonte meridionale. La definizione urbana di *Augusta Bagiennorum* (Benevagienna) in età augustea e quella precedente di *Alba Pompeia* (Alba) e di *Aquae Statiellae* (Acqui) si erano svolte all'insegna della continuità con i centri indigeni protourbani e avevano permesso dunque di armonizzare nuovi modelli di insediamento con antiche tradizioni abitative<sup>55</sup>. Viceversa, nelle zone pedemontane, le esigenze strategico-viarie e burocratico-amministrative che presiedettero alla dislocazione dei nuovi nuclei urbani sembrarono nettamente contrastare con le consuetudini diecistiche delle popolazioni locali, avvezze al pendolarismo della transumanza e all'isolamento di insediamenti demici. Ne emerse un quadro poleografico scarsamente incisivo, una parcellizzazione dell'agro in una pluralità di microcenturiazioni, una frammentazione del tessuto urbano in città dal faticoso decollo. Così fu per *Forum Vibii/Caburum* (Cavour) fondata all'imbocco della Valle Pellice, così per *Forum Germa* (---) di ormai certa localizzazione (San Lorenzo di Caraglio), così per *Pedo* (Borgo San Dalmazzo) posta alla confluenza

della Val Gesso e della Val Vermenagna, così per la misteriosa città romana che forse precedette il distretto medievale di Auriate (Busca?), così per l'ipotetica colonia *Iulia Augusta* ubicabile nella zona di Centallo<sup>56</sup>.

L'età augustea corrisponde anche al momento in cui su tutto il Piemonte, regione di frontiera, fu steso il cordone doganale della cosiddetta *Quadragesima Galliarum*, le cui stazioni, disposte all'imbocco delle vallate alpine (Drubiaglio, Piasco, Dronero, Borgo San Dalmazzo), provvedevano all'esazione fiscale per le merci in entrata e in uscita dall'Italia, documentando con la loro dislocazione una

<sup>52</sup> L'elenco delle quattordici *civitates* sottoposte all'autorità di Cozio è inciso nella celebre iscrizione dell'arco di Susa del 9/8 a.C. (*CIL* V 7231); sulla definizione territoriale della provincia delle Alpi Cozie e sulla sua evoluzione vedi PRIEUR, 1968, pp. 73-83 tavv. 4-5; ID., 1976, pp. 649-651 tav. 2; BARUOL, 1969, pp. 331-361; FÉVRIER, 1975-1976, pp. 269-301 tav. 2. Per la dinastia dei Cozi vedi LETTA, 1976, pp. 37-76 e, con rettifiche, MENNELLA, 1978a, pp. 96-100.

<sup>53</sup> Strab. 4, 6, 4; Plin. *nat.*, 3, 136-137 che trascrive l'iscrizione apposta sul trofeo di La Turbie (*CIL* V 7817) su cui vedi FORMIGÉ, 1949, pp. 54-61; ID., 1955, pp. 101-102; LAMBOGLIA, 1965c. In generale, per le vicende dell'assoggettamento e della definizione territoriale della prefettura, nonché per la sua evoluzione, vedi LAFFI, 1966, pp. 174-175; ID., 1975-1976, pp. 394-395; PRIEUR, 1976, pp. 648-649 tav. 3.

<sup>54</sup> A titolo orientativo vedi per *Novaria* CASSANI, 1962; MENNELLA, 1985, pp. 9-18; per *Vercellae* VIALE, 1971; SOMMO, 1982; RODA, 1985a, pp. 5-11; per *Augusta Taurinorum* PROMIS, 1869; BORASI, 1968, pp. 301-318; INAUDI, 1976, pp. 381-398; CULASSO GASTALDI, 1979, pp. 496-497; per *Segusium* PRIEUR, 1968, pp. 132-137; FINOCCHI, 1975-1976, pp. 311-314; CROSETTO-DONZELLI-WATAGHIN, 1981, pp. 393-408; BRECCIAROLI TABORELLI, 1986, pp. 45-66.

<sup>55</sup> Per *Augusta Bagiennorum*, vedi FERRUA, 1948, pp. VII-XVIII; SARTORI, 1965, pp. 101-193; per *Alba Pompeia* sulla cronologia della fondazione vedi LURASCHI, 1979, pp. 209-210, in generale BAROCELLI, 1932a, pp. 26-28; CARDUCCI, 1969, pp. 3-12; FINOCCHI, 1975, pp. 85-96; FILIPPI, 1986, pp. 27-41; per *Aquae Statiellae* COLLA, 1978, pp. 19-57, 297-317; FINOCCHI, 1984, pp. 31-50.

<sup>56</sup> Per *Forum Vibii/Caburum* vedi BAROCELLI, 1923, pp. 41-43; 1930, pp. 64-78; ID., 1931b, pp. 40-44; per *Forum Germa*(---) FRACCARO, 1953, pp. 890-891; CARDUCCI, 1958-1959, pp. 5-13; CAMILLA, 1959, pp. 92-100; ID., 1965, pp. 133-143; LAMBOGLIA, 1965b, pp. 145-152; CAMILLA, 1974, pp. 29-31; NEGRO PONZI MANCINI, 1980b, p. 39 nota 22; per *Pedo* CAMILLA-LAMBOGLIA, 1955, pp. 57-65; per il distretto di Auriate SERRA, 1935; ID., 1943, pp. 3-56; CAMILLA, 1965, pp. 133-136; LAMBOGLIA, 1965b, pp. 148-156; SERGI, 1971, pp. 673-679; CAMILLA, 1974, pp. 30-31; COCCOLUTO, 1978, pp. 64-65; per i rinvenimenti di Centallo MOLLI BOFFA, 1982, pp. 151-154; EAD., 1983, pp. 158-160; EAD., 1984, pp. 256-257; EAD., 1985, pp. 19-21; EAD., 1986, pp. 207-208; per *Iulia Augusta* NEGRO PONZI MANCINI, 1980b, pp. 39-40 nota 22. Una proposta di centuriazione per il comprensorio cuneese viene da EAD., 1980b, pp. 34-37;



frequentazione di natura commerciale anche attraverso valichi alpini ritenuti di secondaria importanza<sup>57</sup>.

Ma il più tangibile progresso verso la romanizzazione della regione si registrò nel I secolo a.C. grazie ai provvedimenti legislativi che estesero progressivamente agli indigeni i diritti di cittadinanza romana. Nell'89 a.C. la concessione dello *ius Latii* alle popolazioni della Cispadana dette l'avvio allo scioglimento degli stati tribali alleati, alla loro sostituzione con colonie di diritto latino, alla delega alle comunità cittadine di ogni responsabilità di natura religiosa, finanziaria, amministrativa riguardante la sfera locale, all'espressione di magistrature e organismi rappresentativi attraverso lo strumento elettivo, alla bonifica e alla centuriazione delle porzioni pianeggianti dell'agro, all'adozione del latino quale lingua ufficiale<sup>58</sup>. Le leggi del 49 e del 42 a.C. comportarono poi la trasformazione delle colonie latine in municipi e la cessazione dello stato di provincia della Cisalpina ma soprattutto conferirono il diritto di cittadinanza romana ai suoi abitanti sancendone la parità giuridica e la totale assimilazione agli Italici, cittadini di pieno diritto già dal tempo della guerra sociale<sup>59</sup>.

Nella regione piemontese, però, non tutti gli abitanti usufruirono con immediatezza di tale favorevole stato giuridico, che venne accordato alle popolazioni alpine con una gradualità connessa alla loro lenta romanizzazione; così i Liguri Montani dell'alta Val Tanaro furono probabilmente *adtributi* nell'89 a.C. al municipio di *Albingaunum* (Albenga) e ottennero con ritardo il diritto di cittadinanza, così gli appartenenti al distretto delle Alpi Marittime solo in età neroniana ricevettero il diritto latino, mentre le *civitates cottianae* nella stessa epoca evolverono dal diritto latino a quello di cittadinanza romana<sup>60</sup>.

All'inizio dell'impero dunque il Piemonte, ormai soggetto nella sua interezza al dominio romano, registrava al suo interno netti divari nei livelli di romanizzazione, mentre i ritardi nei processi di assimilazione erano destinati a essere colmati con difficoltà e, in taluni casi, solo parzialmente.

### 1.3. Aspetti della romanità in Piemonte

Il quadro degli avvenimenti presenta in regione, nel corso dell'impero, frammentari elementi di cronaca. Si tratta in qualche caso di modesti segmenti di realtà locale, fortuitamente ascisi a una più ampia ribalta. È il caso del rescritto imperiale di età augustea riguardante la città di *Vardagate*, dal cui testo riverberano echi di vita municipale<sup>61</sup>; è il caso della severa punizione inflitta da Tiberio alla plebe e ai decurioni di *Pollentia*, rei di aver estorto agli eredi di un primipilo il donativo per uno spettacolo gladiatorio<sup>62</sup>; è il caso della nascita presso *Alba* di Elvio Pertinace, destinato ad assurgere per pochi mesi, nel 193 d.C., al soglio imperiale<sup>63</sup>.

Si tratta in altre occasioni di provvedimenti emanati dal potere centrale che ridisegnano di fatto la geografia amministrativa della regione onde adeguarla a indirizzi burocratici più accentratori, a risorgenti istanze di tutela militare,

per una documentazione archeologica aggiornata vedi CONTI, 1980, pp. 43-54; epigrafica RODA, 1982, pp. 96-116; valide considerazioni in RODA, 1981b, pp. 51-66.

<sup>57</sup> Documentazione epigrafica: *CIL* V 7643, 7852; *AE* 1955, 205. In generale sull'argomento DE LAET, 1949; sulle stazioni piemontesi vedi CARDUCCI, 1958-1959, pp. 5-13; CASTELLI, 1961; SARTORI, 1965, *passim*; NEGRO PONZI MANCINI, 1980b, pp. 35-36; RODA, 1981b, pp. 56-60.

<sup>58</sup> *Ascon. Pis.*, 3C: *Cn. Pompeius Strabo, pater Cn. Pompei Magni, Transpadanas colonias deduxerit. Pompeius eim non novis colonis eas constituit sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latii, ut possent habere ins quod ceterae Latinae coloniae, id est ut petendo magistratus civitatem Romanam adipiscerentur*; vedi anche *Plin. nat.* 3, 318. Sull'argomento vedi TIBILETTI, 1965, pp. 33-35; SALMON, 1969, pp. 125-127; ROSSI, 1973, pp. 54-55; LURASCHI, 1979, pp. 139-376 che, con decisive argomentazioni, sostiene l'estensione della *lex Pompeia de Transpadanis* anche agli abitanti della Cispadana. Sui problemi della romanizzazione in età triumvirale e augustea vedi ora GABBA 1986, pp. 23-25.

<sup>59</sup> Per la legge del 49 a.C. vedi Dio 41, 36, 3 e anche *Cic. Phil.*, 14, 2, 10; *Tac. ann.*, 11, 24; per il provvedimento del 42 a.C. vedi Dio 48, 12, 5; *App. bell. civ.*, 5, 3, 12; 5, 22, 80; 5, 22, 86. Su entrambi, con ampia discussione, LURASCHI, 1979, pp. 394-399.

<sup>60</sup> Per l'ipotetica *adtributio* dei Montani vedi *Plin. nat.*, 3, 138 su cui LAMBOGLIA, 1939, p. 28. In generale sull'Alta Val Tanaro in età romana LAMBOGLIA, 1965a, pp. 1-8; OLIVIERI, 1978, pp. 53-59. Per la concessione dello *ius Latii* alla provincia delle Alpi Marittime nel 64 d.C. *Tac. ann.*, 15, 32; per il diritto latino alle *civitates cottianae* *Plin. nat.*, 3, 135.

<sup>61</sup> *AE* 1947, 44; 1949, 24.

<sup>62</sup> *Suet. Tib.*, 37, 3 = *Fontes* 1520.

<sup>63</sup> *Capitol.* 1, 2 = *Fontes* 952; Dio 74, 3, 1 = *Fontes* 518; *Ps. Aur. Vict. epit.*, 18, 1 = *Fontes* 539.



a nuovi centri di gravitazione politico-economica. Così è per l'evoluzione in età neroniana dei distretti delle Alpi Marittime e Cozie dal regime di prefettura a quello di provincia<sup>64</sup>; così è per l'inclusione in età tetrarchica dell'intera regione nella diocesi d'Italia<sup>65</sup>; così è per l'attrazione politico-economica esercitata sull'intero vicariato annonario dalla sede di Milano<sup>66</sup>; così è per lo stanziamento tra IV e V secolo d.C. di guarnigioni di soldati-coloni (*praefecturae Sarmatorum gentilium*) in città piemontesi dislocate su strade di intenso transito<sup>67</sup>.

Si tratta infine di avvenimenti, per lo più bellici, di portata internazionale, consumatisi in territorio piemontese per la sua connaturata vocazione a terra di confine. Nell'anno 68 d.C. la regione fu, ad esempio, coinvolta nelle tormentate vicende della successione a Nerone: ad *Augusta Taurinorum* militari partigiani di Vitellio e di Otone si affrontarono in una rissa che degenerò nell'incendio di alcuni quartieri cittadini e l'intero comprensorio piemontese fu attraversato dagli eserciti 'vitelliani' di Fabio Valente e di Cecina mentre anche il procuratore delle Alpi Marittime, Mario Maturo, si conservò fedele al partito di Vitellio<sup>68</sup>. L'anno successivo furono invece le truppe 'vespasiane' di Luciano Macrino a percorrere la regione diritte oltralpe<sup>69</sup>. La catena alpina fu poi destinata, in breve volgere di tempo, a riproporre il suo ruolo di *claustra Italiae*, violata da invasori tanto romani quanto barbari. Nel 312 d.C. fu Costantino a scendere nella padania e ad affrontare il rivale Massenzio allo sbocco della Valle di Susa, presso *Augusta Taurinorum*<sup>70</sup>. Nel 402 d.C. fu Stilicone a opporsi ai Goti di Alarico presso *Pollentia* in una battaglia celebrata dai poeti con enfasi pari solo al suo effimero effetto<sup>71</sup>. Nel 461 d.C. infine, la città di *Dertona* fu teatro della deposizione e dell'uccisione dell'imperatore Maioriano ad opera del patrizio Ricimero<sup>72</sup>.

Ma, al di là degli eventi più clamorosi, le comunità piemontesi sembrarono in buona parte seguire la parabola evolutiva comune a molti centri italici che, nei primi secoli dell'impero, godettero di una vivace e intensa vita municipale destinata poi a contrazioni più o meno sensibili. Plinio il Vecchio testimonia, ad esempio, come la regione a

sud del Po risplendesse di *nobilis oppida* e la definizione allude certamente a una felice congiuntura economica, a una intensa articolazione dei traffici, a una fervida vita cittadina<sup>73</sup>. In talune zone del Piemonte si registrò, in effetti, un deciso progresso del fenomeno urbano, dovuto talora a rinforzi coloniali di veterani in età triumvirale, come nel caso di *Dertona* e *Libarna*, talora al felice decollo dei già ricordati insediamenti di età augustea, come nel caso di *Augusta Taurinorum* e *Augusta Bagiennorum*<sup>74</sup>.

Le città perfezionarono, dovunque, le loro dotazioni di servizi pubblici o grazie a munifiche largizioni di evergeti locali, o per cura di magistrati civici. L'arredo urbano si arricchì spesso di nuovi edifici: biblioteche, come quella di *Dertona*, stabilimenti termali come quello acquense, complessi templari come quello di *Industria*, anfiteatri come quello pollentino; e ancora, basiliche, teatri, archi trionfali, piazze pavimentate, porticati, acquedotti<sup>75</sup>. Nonostante il

<sup>64</sup> Per le Alpi Marittime vedi Tac. *hist.*, 2, 13; *Agr.*, 7; per le Alpi Cozie Suet. *Nero*, 18; *Aur. Vict. Caes.*, 5, 2; *Eutr.* 7, 9.

<sup>65</sup> Sul problema in generale vedi JONES, 1964, p. 47 nota 4.

<sup>66</sup> RUGGINI, 1961, *passim*, con documentazione e riflessione critica.

<sup>67</sup> Così è per *Novaria*, *Vercellae*, *Augusta Taurinorum*, *Aquae Statiellae*, *Pollentia*, *Forum Fulvii*; vedi *Not. dign. occ.* 42; 56-59; 63. Sul problema in generale CRACCO RUGGINI, 1963, pp. 20-42; *EAD.*, 1984, pp. 24-38; sulla realtà piemontese SCARZELLO, 1933, pp. 286-294.

<sup>68</sup> Nell'ordine vedi Tac. *hist.*, 1, 61, 1; 1, 70, 2-3; 3, 42, 2-3.

<sup>69</sup> Tac. *hist.*, 4, 68, 7.

<sup>70</sup> *Paneg.* 9, 5; 9, 7, 3; 10, 17; 10, 22. Per il concetto delle Alpi *claustra Italiae* vedi BRACCESI, 1986, pp. 36-49.

<sup>71</sup> Claud. 25, 635-647 = *Fontes* 1524; 27, 127-131 = *Fontes* 1525; 27, 201-203 = *Fontes* 1526; 27, 281-290 = *Fontes* 575; Prud. *c.Symm.*, 2, 718-720 = *Fontes* 1523; Oros. *hist.*, 7, 37, 2 = *Fontes* 1528; *Prosp. chron.* (a. 402) = *Fontes* 1531; Cassiod. *chron. a.* 402 = *Fontes* 1532; *Iord. Get.*, 30, 154 = *Fontes* 146. Sull'argomento vedi GULLINO-MOSCHETTI-PAERO-PIUMATTI-RAVOTIL, 1972, pp. 81-93.

<sup>72</sup> *Fast. Vind.* I (a. 461) = *Fontes* 1360; *Chron. Gall.* (a. 461) = *Fontes* 1361; *Jordan. Rom.* 335 = *Fontes* 1366.

<sup>73</sup> *Plin. nat.*, 3, 49.

<sup>74</sup> Documentazione, considerazioni critiche e bibliografia in KÉPPÉ, 1983, *passim*.

<sup>75</sup> Per la biblioteca di *Dertona* CIL V 7376, per le terme di *Aquae Statiellae* AE 1900, 117; per l'*Iseion* di *Industria* e in generale per la città vedi BARRA BAGNASCO-BONACA BOCCACCIO-GALLINARO BOBBIO-MANINO, 1967; ZANDA, 1983, pp. 179-181; *EAD.*, 1984, pp. 282-284; per l'anfiteatro di *Pollentia* e in genere per lo sviluppo della città FERRUA, 1948, pp. XVIII-XXV; CURTO, 1964; SARTORI, 1965, pp. 59-99; CORRADI, 1974, pp. 329-335; GONELLA-RONCHETTA BUSOLATI, 1980, pp. 96-108; RODA, 1985b, pp. 477-494. Una vasta panoramica



rigoglio di talune iniziative urbanistiche e nonostante l'espansione oltre la cinta muraria di molte strutture abitative, la demografia urbana piemontese non sembrò tuttavia raggiungere, anche in buona età imperiale, i vertici quantitativi delle regioni vicine<sup>76</sup>.

L'amministrazione municipale, qui come altrove, godette però, tra I e II secolo d. C., di larga autonomia gestionale e le magistrature locali, nonché gli organi di governo cittadino, espressero un dinamico ceto dirigente che talora emerse ai vertici della politica imperiale. Così fu per undici famiglie piemontesi che ascesero al rango senatorio e per personaggi, quali il vercellese Quinto Vibio Crispo o i taurinensi Caio Rutilio Gallico e Quinto Glizio Agricola, che in età flavia giunsero a ricoprire la carica consolare<sup>77</sup>.

Più spesso fu il ceto equestre a raccogliere i rappresentanti dei ceti municipali che, attraverso i gradi della ufficialità e le incombenze procuratorie, non mancarono di esercitare il loro peso nell'amministrazione statale o nelle stesse vicende politiche della capitale, come il taurinense Caio Gavio Silvano che figurò tra gli adepti alla cospirazione antineroniana dei Pisoni<sup>78</sup>.

La rigidità delle gerarchie sociali fu poi in quegli anni parzialmente temperata da fenomeni di mobilità, documentati tanto dal frequente ricorso all'emancipazione quanto dalla massiccia presenza in ambito piemontese di cellule associative dedite al culto imperiale (collegi di seviri, di augustali, di seviri augustali, di minervali, di mercuriali) che erano solite reclutare i propri soci tra i liberti di affermata posizione sociale e larga disponibilità patrimoniale<sup>79</sup>.

L'associazionismo non si limitò peraltro al solo ambito culturale, ma si estese, come in tutto il mondo romano, ai sodalizi giovanili, attestati ad *Augusta Taurinorum* e a *Novaria*, ai collegi dei *fabri*, *centonari* e *dendrofori*, assai diffusi in regione e addetti a compiti integrativi di vigilanza urbana, alle corporazioni più spiccatamente professionali, come i *medici Taurini* e i *pastophori* di *Industria*, a società occasionalmente costituite come i *piscatores* fluviali di *Pedo*<sup>80</sup>.

Per quanto potente si dimostri l'attrazione della vita urbana, essa non sembrò in Piemonte comprimere la realtà

decentrata degli insediamenti limitanei. Lo dimostrano la vitalità abitativa di *stationes* e *mansiones* lungo le vie di più intensa frequentazione, ma soprattutto la persistenza nell'agro di toponimi fondiari, la frequenza dei rinvenimenti epigrafici nelle campagne, la continuità, spesso riscontrata, tra insediamenti plebani di età altomedievale e precedenti stanziamenti di età romana<sup>81</sup>: tutti fenomeni che riportano con insistenza a una distribuzione antropica nel territorio per vici, pagi, raggruppamenti demici, domicili isolati. A siffatto modello di popolamento rurale, diffuso anche in Lombardia, e che solo recentemente è stato sottoposto a indagine sotto il profilo archeologico, sembra richiamarsi in regione il complesso di Villaro Ticineto, in provincia di Alessandria<sup>82</sup>. Ma le campagne piemontesi conobbero anche il tipo di residenza e di organizzazione agricola della villa rustica che, nell'agro di *Augusta Taurinorum*, ha finora restituito esempi ispirati tanto al modello gallo-romano, come a Caselette, quanto a più raffinati modelli italici, come ad Almese<sup>83</sup>.

La frequenza e la capillarità dell'insediamento suburbano, erede di antiche e radicate tradizioni abitative, furono

delle realizzazioni romane in età imperiale, limitatamente alla IX *regio*, in LAMBOGLIA, 1941, pp. 239-339; per tutta la Cisalpina, CHEVALLIER, 1983, pp. 81-159.

<sup>76</sup> Sull'argomento vedi, limitatamente alla IX *regio* augustea, SANTI AMANTINI, 1977, pp. 353-368.

<sup>77</sup> Documentazione in ALFÖLDY, 1982, pp. 309-368; vedi anche CHILVER, 1941, pp. 95-96.

<sup>78</sup> CIL V 7003; Tac. *ann.*, 15, 50; 15, 60; 15, 71.

<sup>79</sup> Censimento della documentazione piemontese, pur largamente incompleta, in DUTHOY, 1976, pp. 168-169; 172-174.

<sup>80</sup> Per i sodalizi giovanili vedi CIL V 6951 e 6515, per quello dei *piscatores* CIL V 7850 su cui MENNELLA, 1979, pp. 201-204, dei *medici* CIL V 6970, dei *pastophori* CIL V 7468; i *collegia tenuiorum* sono presenti, i *fabri* a *Dertona*, *Industria* e *Pollentia*, i *centonari* ad *Alba*, *Vardagate*, *Segusium*, *Industria* e *Novaria*, i *dendrofori* a *Pollentia* e *Hasta*; a titolo indicativo vedi la documentazione in CIL V, *Indices*, pp. 1197-1198. Sull'argomento in generale vedi CRACCO RUGGINI, 1971, pp. 59-183.

<sup>81</sup> Un primo esempio di studio dell'archeologia rurale in Piemonte in SERENO, 1978, pp. 338 sgg. Per le sopravvivenze di toponomastica fondiaria vedi SERRA, 1931, *passim*; per una continuità tra insediamenti romani e pievi alto-medievali vedi WATAGHIN CANTINO, 1977, pp. 7-21.

<sup>82</sup> NEGRO PONZI MANCINI, 1980c, pp. 151-189; EAD., 1983, pp. 79-105.

<sup>83</sup> Per la villa di Caselette vedi WATAGHIN CANTINO, 1977, pp. 7-21; WATAGHIN CANTINO-LANZA-CROSETTO, 1980, pp. 109-134; LUCCHINO, 1985, pp. 22-43; per quella di Almese CANTINO WATAGHIN, 1982b, p. 181; EAD., 1984, pp. 281-283; EAD., 1985, pp. 42-43; EAD., 1986, pp. 201-202.



peraltro indicative di un decentramento nell'agro dei processi produttivi connessi all'agricoltura, al pascolo, alla metallurgia; processi che nei nuclei urbani trovarono mercato di assorbimento e, solo episodicamente, strutture artigianali deputate alla trasformazione delle materie prime<sup>84</sup>. Sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo la gerarchia di prodotti (vino, grano, bestiame) riferita da Plinio all'economia dell'intera Cisalpina non pare completamente adattarsi all'orizzonte piemontese<sup>85</sup>. La coltura della vite, favorita da una propizia esposizione corografica, occupò verosimilmente il primo posto nella produzione agricola regionale, come suggeriscono i riferimenti letterari agli antichi vigneti di *Alba* e *Novaria*, la menzione epigrafica di un *merkator vinarius*, le scene di vendemmia e la presenza dell'uva nell'iconografia sepolcrale<sup>86</sup>. Ma le colture cerealicole sembrarono limitate a una produzione marginale di autoconsumo, dal momento che né l'indigesta segale dei Taurini né il panico, il miglio, il grano marzaiole dell'area subalbina poterono contare su una favorevole accoglienza in mercati esterni; e peraltro le fonti tacciono circa la produzione di frumento e la lacuna può difficilmente addebitarsi a capriccio dell'informazione<sup>87</sup>.

La pratica dell'allevamento, soprattutto ovino e suino, rappresentò un'attività largamente praticata e base, a sua volta, per una catena di trasformazioni presumibilmente remunerative. Ricca è la documentazione per l'area pollentina che all'elogio per le sue distese di pascoli associò la rinomanza per la produzione di lane scure e per il loro impiego nella confezione di abiti servili<sup>88</sup>. Ma anche il formaggio *cebanus* (di Ceva) e la *caro porcina* godettero i favori del mercato, la seconda attivando fino al IV secolo d.C. un vettore di esportazione internazionale<sup>89</sup>.

Altra risorsa del territorio piemontese fu poi rappresentata dal patrimonio forestale il quale, se compresse l'estensione dei terreni messi a coltura, fornì tuttavia un serbatoio di preziose materie prime quali, ad esempio, il legno di larice che, apprezzato per le sue proprietà ininfiammabili, fu avviato attraverso via fluviale verso i cantieri navali adriatici<sup>90</sup>.

Nell'ambito della produzione ceramica solo i vasi di *Ha-*

*sta* e di *Pollentia* sembrarono per la loro fama varcare la soglia del mercato locale il quale, assai attivo nella confezione di manufatti di imitazione dal modesto valore commerciale, dipese per gli articoli di maggior pregio tanto dalla produzione italica che da quella centro/sud-gallica<sup>91</sup>.

Anche le risorse metallurgiche della regione, che in prima età imperiale svilupparono un'apprezzabile potenzialità produttiva, soffrirono poi o di un precoce esaurimento, come nel caso dell'*aurifodinae* biellesi, o dell'insostenibile concorrenza di prodotti qualitativamente più validi, come nel caso del ferro canavesano, o dell'intermittenza delle fonti di approvvigionamento di materie prime, come nel caso del bronzo di *Industria*<sup>92</sup>.

La gamma non troppo ampia di prodotti esportabili e la necessità del trasporto via-terra, che con il suo alto costo incideva con effetto moltiplicatore sul prezzo finale della merce, costituirono gli elementi penalizzanti che a lungo pesarono su una valutazione, fortemente limitativa, del mercato piemontese in età antica. Secondo tale ottica l'agro avrebbe svolto la funzione di serbatoio alimentare del nucleo cittadino e i surplus produttivi solo raramente avrebbero varcato i confini del più prossimo mercato cittadino. In realtà l'indagine archeologica, di recente sensibilizzata

<sup>84</sup> In generale sui diversi aspetti dell'economia piemontese in età antica vedi GRIBAUDI, 1928; CHILVER, 1941; RODA, 1981a, pp. 302-313.

<sup>85</sup> Plin. *nat.*, 18, 127.

<sup>86</sup> Rispettivamente Plin. *nat.*, 17, 25; 17, 212; Colum. 3, 11, 9; *AE* 1960, 284; *CIL* V 7682.

<sup>87</sup> Plin. *nat.*, 18, 141; 18, 182; 18, 69. In generale sui prodotti agricoli cisalpini vedi SERENI, 1955, pp. 13-16; SIRAGO, 1958, p. 167.

<sup>88</sup> *Stat. silv.*, 2, 6, 61-63 = *Fontes* 1517; *Sil.* 8, 597-599 = *Fontes* 460; *Colum.* 7, 2, 4 = *Fontes* 1512; Plin. *nat.*, 8, 191 = *Fontes* 1514; *Martial.* 14, 157 = *Fontes* 1518; 14, 159 = *Fontes* 1519. Per la produzione tessile vedi NÖE, 1974, pp. 918-932.

<sup>89</sup> Per il formaggio *cebanus* vedi Plin. *nat.*, 11, 241 = *Fontes* 48. Per l'esportazione della *caro porcina* vedi RUGGINI, 1961, pp. 147-149; ROUGÉ, 1966, pp. 90-93.

<sup>90</sup> *Vitruv.* 2, 9, 16.

<sup>91</sup> Plin. *nat.*, 35, 160 = *Fontes* 1448; *Martial.* 14, 157 = *Fontes* 1518. Per un censimento dei marchi fittili in area piemontese vedi TACCIA NOBERASCO, 1980, pp. 105-112; marginalmente, per la produzione di età repubblicana RIGHINI, 1970; per un esempio di importazione ceramica vedi il caso valsusino su cui WATAGHIN CANTINO, 1981, pp. 367-369.

<sup>92</sup> Sull'argomento vedi PERELLI, 1981, pp. 341-353 con considerazioni valide non solo per il bacino aurifero biellese.



allo studio della cosiddetta 'cultura materiale', fa oggi emergere una trama assai più articolata di rapporti commerciali che qualificano il mercato regionale in tutto il suo potenziale, insieme recettivo e produttivo.

Così l'importazione di materiali anforari e di suppellettili ceramiche, nel mentre gettano luce sulle dipendenze alimentari e produttive, sollecitano altresì una nuova valorizzazione delle grandi vie di penetrazione commerciale<sup>93</sup>. In primo luogo la rete delle comunicazioni fluviali convergenti verso il Po che, navigabile fin da *Augusta Taurinorum*, continuò a svolgere la sua insostituibile funzione di collegamento, nei due sensi, con i centri della padania e con i mercati del nord Europa a essi afferenti<sup>94</sup>. In secondo luogo il complesso ordito dei percorsi stradali che alla consueta e antica comunicazione nord-sud con il porto di *Genua* aggiungeva ora l'apporto della grande via delle Gallie (*Aquileia-Mediolanum-Novaria-Vercellae-Augusta Taurinorum-Segusium*) e dell'agevole transitabilità di tanti valichi alpini nord-occidentali<sup>95</sup>.

Se il Piemonte risultò, dunque, inserito nelle correnti di traffico internazionale, è pur vero che la prossimità o meno alle arterie di transito più intenso condizionò pesantemente non solo lo sviluppo economico del territorio ma anche l'incisività del processo di romanizzazione. Ancora in piena età imperiale si avvertono nella regione due realtà profondamente difformi: c'è il Piemonte della pianura e dei modesti rilievi monferrini con la sua affermata urbanizzazione, la sua fiorente vita municipale, i suoi attivi processi di interscambio, c'è il Piemonte delle valli alpine e appenniniche nonché delle campagne più decentrate che da una pluralità di indizi tradisce ritardi di sviluppo, emarginazione dai circuiti commerciali, lentezza, se non resistenza, nei confronti della romanizzazione.

L'esame prosopografico rileva, ad esempio, nel Cuneese, nel Basso Canavese, nelle più remote vallate del Novarese e del Vercellese, la persistente tendenza dell'onomastica a rimanere fedele a tradizioni indigene (liguri e celtiche), nonché la difficoltà ad adeguarsi alla consuetudine polionimica latina. Analogamente, dalle stesse enclaves emerge l'attaccamento a pratiche funerarie di antico retaggio che, a

segnalazione di sepolture per lo più singole, prevedevano l'impiego di pietre fluviali o rozzi massi iscritti, adottati anche da personaggi locali investiti di cariche magistratuali nei rispettivi municipi<sup>96</sup>. Inoltre, tali zone risultano fornire alle leve legionarie dell'esercito romano un numero assai limitato di uomini, in asse con la prassi invalsa di escludere dal regolare reclutamento popolazioni non capillarmente romanizzate<sup>97</sup>.

In realtà, come si è detto, anche nei comprensori montani Roma e la sua amministrazione giunsero con le loro immancabili realizzazioni: strade, città, stazioni di esazione fiscale, gerarchie di funzionari imperiali, organismi di autogoverno municipale; ma tali strutture finirono per configurarsi come sovrapposizioni difficilmente conciliabili con la realtà antropica locale. Così i nuclei urbani soffrirono di un'endemica fragilità interna poiché, concepiti al fine di coagulare il corpo civico, ne avvertirono spesso la latitanza e sopravvissero, quasi vuoti involucri, in uno stentato orizzonte di crisi. Così la viabilità secondaria si sviluppò in maniera talora ipertrofica proprio al servizio di una persistente modalità di insediamento demico<sup>98</sup>. Così all'interno della compagine sociale una separazione nettamente avvertibile sembrò distinguere il più umile funzionario dell'amministrazione statale dal più elevato magistrato della locale municipalità<sup>99</sup>.

Non stupisce dunque che, quando a partire dalla fine del II secolo d.C. commissari governativi nella figura di curatori civici furono inviati dal governo centrale a soccorrere e disciplinare le amministrazioni locali in crisi, i municipi dell'area pedemontana (*Pedo, Forum Germa, Caburum*) figurarono in gruppo tra quelli affidati alle loro cure<sup>100</sup>.

<sup>93</sup> Vedi soprattutto BALDACCI, 1967-1968, pp. 7-50.

<sup>94</sup> Plin. *nat.*, 3, 123.

<sup>95</sup> WATAGHIN CANTINO, 1981, pp. 367-371.

<sup>96</sup> MENNELLA, 1983, pp. 18-27, con considerazioni relative anche all'onomastica.

<sup>97</sup> MENNELLA, 1981, pp. 157-178.

<sup>98</sup> Vedi il caso del comprensorio cuneese per il quale NEGRO PONZI MANCINI, 1980b, pp. 34-40; EAD., 1981, pp. 7-84; RODA, 1981b, pp. 56-62. Per il caso delle valli di Lanzo vedi BAROCELLI, 1968.

<sup>99</sup> Per tutta la problematica vedi RODA, 1981a, pp. 301-313.

<sup>100</sup> *CIL* V 7836.



Anche altre città piemontesi (*Eporedia, Augusta Taurinorum, Forum Fulvii, Vardagate, Alba Pompeia*) conobbero, è vero, tale fenomeno, segnale di disagio interno e prodromo di futuri, più autoritari, provvedimenti di accentramento amministrativo<sup>101</sup>; ma i grandi centri posti al crocevia di importanti nodi viari seppero resistere alla contrazione dei flussi commerciali del III secolo d.C. e convertirsi ai nuovi orientamenti economici dell'Italia annonaria, conservando accettabili livelli di prosperità e floridezza<sup>102</sup>. In altri casi, invece, si produsse in età tardo-antica una soluzione di continuità nell'insediamento urbano tanto che l'elenco delle cosiddette «città scomparse» del Piemonte romano si dimostra insolitamente ricco: *Industria, Pollentia, Vardagate, Libarna, Augusta Bagiennorum, Forum Fulvii, Forum Germa, Pado*<sup>103</sup>. Se talora il processo di decadenza fu innescato da traumatici eventi militari (*Pollentia, Industria* ?), talaltra ne fu responsabile l'esclusione dai nuovi equilibri politico-economici che gravitavano ormai sulla corte milanese. La vulnerabilità interna, già denunciata dalle curatele urbane, si acuì fino al collasso e alla lacerazione di un tessuto poleografico divenuto avulso dalla locale dinamica antropica.

Coerenti con i lineamenti di sviluppo della romanizzazione si delineano infine, a loro ulteriore conferma, i processi di assimilazione in ambito religioso. Nelle città infatti si affermò precocemente quale oggetto di pratica devozionale il pantheon ufficiale romano, mentre nelle campagne e nelle valli alpine sopravvissero ostinatamente culti indigeni, vuoi nelle loro forme originarie di divinità autoctone (*Poeninus, Rubacascus, Robeo*), vuoi nell'assimilazione a divinità d'importazione (*Victoria, Diana, Matronae*), vuoi in qualità di loro epiclesi (*Iuppiter Poeninus*)<sup>104</sup>.

Anche la diffusione del cristianesimo rispettò gli stessi circuiti. L'evangelizzazione, proveniente dalla sede episcopale di Milano, si diramò infatti attraverso le grandi direttrici stradali e si affermò nel corso del IV secolo dapprima nei nuclei urbani (*Vercellae, Augusta Taurinorum*), quindi nelle campagne<sup>105</sup>. In regione, la scelta delle sedi episcopali ricadde inevitabilmente sulle città più importanti; i confini delle diocesi ricalcarono per lo più le *limitationes* dei municipi; l'istituto plebano si attestò nelle campagne su prece-

denti insediamenti rurali. L'organizzazione del culto paleocristiano funse, quindi, da tramite fra mondo romano e realtà medioevale, contribuendo a perpetuare del primo significativi frammenti soprattutto nell'ambito dell'ordinamento territoriale<sup>106</sup>.

<sup>101</sup> Un censimento delle testimonianze in CAMODECA, 1980, pp. 518-524.

<sup>102</sup> Si veda il caso di *Augusta Taurinorum* per il quale RUGGINI, 1961, pp. 29-35; 81-90; 93-102; 176-180.

<sup>103</sup> SCHMIEDT, 1974, pp. 503-607; ARSLAN, 1975-1976, pp. 44-45.

<sup>104</sup> Vedi documentazione e riflessione critica in PASCAL, 1964; HATT, 1975-1976, pp. 354-364; CHIRASSI COLOMBO, 1975-1976, pp. 157-189; RODA, 1981c, pp. 243-257; FILORAMO-RODA, 1982, pp. 73-90.

<sup>105</sup> Vedi sull'argomento BOLGIANI, 1982b, pp. 37-61; CANTINO WATAGHIN, 1982a, pp. 67-101; MERCANDO, 1982, pp. 63-66.

<sup>106</sup> Vedi GABOTTO, 107; CANTINO WATAGHIN, 1982a, pp. 67-101; CASIRAGHI, 1977, pp. 405-534; Id., 1979.



## 2. I Romani nel Chierese

di GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

### 2.1. Le origini e il nome della città romana

L'unica menzione di Chieri romana in fonti letterarie antiche si deve a Plinio il Vecchio il quale, nel corso della *descriptio Italiae*, elencando le nobili città di cui risplende la regione compresa tra Po e Appennino, ricorda anche «*Carreo* (o *Correa*, a seconda della discorde lezione dei manoscritti) *quod Potentia cognominatur*»<sup>1</sup>. La città ebbe dunque una doppia denominazione ufficiale, *Carreum-Potentia*, a somiglianza di altri nuclei urbani monferrini quali *Bodincomagus-Industria* e, forse, *Vardagate-Sedulia*<sup>2</sup>. Tale polionimia costituisce traccia inequivocabile dell'esistenza di un precedente insediamento indigeno cui si sarebbe affiancato o sovrapposto il centro romano.

Il nome *Carreum* deriva infatti dalla radice celtica \**Karr(o)*<sup>3</sup> e a popolazione celto-ligure sembrano ricondursi le pur esigue tracce archeologiche riferibili a tarda età del ferro, rinvenute in territorio chierese. I frammenti di ceramica preromana di Moncalieri e Testona, le sepolture lateniane di Trofarello, le monete galliche di Chieri documentano in proposito, alla vigilia della romanizzazione, la presenza di forme di popolamento su entrambi i versanti collinari e prospettano altresì il primo evidenziarsi di tracciati stradali<sup>4</sup>.

La colonizzazione romana coniugò dunque il toponimo indigeno con l'appellativo *Potentia* appartenente alla nomenclatura simbolico-augurale tipica del fervore ecistico di età graccana che in area contigua trova esemplificazione e analogia nei casi di *Pollentia*, *Industria*, *Valentia*.

#### ABBREVIAZIONI

CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum, Berolini, 1863 e segg.*



Figura 1 - Iscrizione sepolcrale del pretoriano Marco Lusio Proculo (Roma, Musei Capitolini)

L'associazione di antico nome indigeno a nuovo nome romano non sembra comunque debba considerarsi rivelatore di un'iniziale separazione dei centri abitati in siti distinti anche se contigui, né peraltro che necessariamente rifletta la persistenza dell'elemento preromano in un unico centro urbano, abitato da comunità miste; ché il solo elemento polionimico non pare sufficiente a stabilire se l'in-

<sup>1</sup> Plin. *nat.*, 3, 49.

<sup>2</sup> La doppia denominazione *Vardagate-Sedulia* è ipotizzata da GABOTTO, 1907, p. 277 nota 1, ma recepita con prudenza dalla successiva bibliografia; vedi in proposito FRACCARO, 1953, p. 889. *Status quaestionis* in SETTIA, 1970, p. 37.

<sup>3</sup> Così PETRACCO SICARDI-CAPRINI, 1981, p. 43 nr. 51.

<sup>4</sup> Per i più consistenti rinvenimenti dell'età del ferro nella collina torinese vedi BAROCELLI, 1926a, pp. 414-416 e, ora, un'utile visualizzazione in LA ROCCA HUDSON, 1984, p. 21 tav. II.



contro tra le diverse etnie si impostasse sulla base di rapporti conflittuali ovvero coesivi. Più probante al proposito rimane la considerazione che il territorio chierese, per la sua posizione periferica rispetto ai centri di più acuta resistenza, fu forse solo sfiorato dagli eventi traumatici del conflitto romano-ligure e i rapporti tra sostrato indigeno e colonizzatori ebbero quindi agio di dispiegarsi secondo la dialettica dell'integrazione e dell'osmosi.

Il processo di romanizzazione si consumò comunque in forma capillare e secondo ritmi serrati, a giudicare almeno dalle indicazioni ricavabili dalla documentazione epigrafica la quale vistosamente differisce per molteplici aspetti da quella espressa in aree, come il Canavese, geograficamente contigue ma penalizzate dalla dislocazione periferica<sup>5</sup>. Il patrimonio epigrafico chierese, che conta anche titoli di età repubblicana, registra infatti la presenza di un solo relitto onomastico indigeno e, per il resto, ostenta strutture polinimiche perfettamente aderenti all'uso appellativo romano: sintomo di una radicale scomparsa dell'elemento indigeno ovvero di un suo totale adeguamento alle consuetudini dei colonizzatori<sup>6</sup>.

Con tale dato singolarmente contrasta l'ostinata sopravvivenza del nome indigeno della città e la parallela precoce obsolescenza di quello romano. In un'iscrizione chierese di età imperiale oggi dispersa, un augustale, riferendosi con l'espressione *Karrei et Industriae* alle città in cui svolse il proprio ruolo, designa la prima con il nome indigeno, la seconda con quello romano<sup>7</sup>. Analogamente, un pretoriano chierese morto a Roma tra I e II secolo d.C., ricordando nella lapide sepolcrale la propria città natale, adotta il toponimo *Carrio*<sup>8</sup>. In entrambi i documenti non compare la forma appellativa *Potentia*, o perché caduta in disuso, o perché suscettibile, soprattutto nel secondo caso, di ingenerare equivoco con l'omonima città lucana.

## 2.2. La tribù di appartenenza dei cittadini di Carreum

Uno tra i primi atti attraverso i quali la presenza romana nel territorio venne formalizzata sotto il profilo istitu-

zionale fu l'assegnazione degli individui in possesso del diritto di cittadinanza a una delle trentacinque tribù amministrative. In ambito chierese solo cinque iscrizioni sepolcrali riportano la menzione della tribù: in un caso essa corrisponde alla *Palatina*<sup>9</sup>, in un altro alla *Quirina*<sup>10</sup>, in tre casi alla *Pollia*<sup>11</sup>. Tale documentazione non sarebbe di per sé sufficiente a identificare la tribù cui i cittadini di *Carreum* erano in maggioranza ascritti, perché di nessuno dei cinque *cives* è noto il luogo di nascita e la loro presenza in città poteva, quindi, connettersi a una residenza occasionale.

Presenta invece requisiti risolutivi in proposito la già richiamata dedica funeraria del pretoriano chierese sepolto a Roma<sup>12</sup> il quale richiama nel testo non solo la città di origine, *Carrio*, ma anche la tribù di appartenenza, la *Pollia*, cui dunque erano generalmente assegnati, salvo circoscritte eccezioni, i cittadini chieresi.

Peraltra anche gli abitanti dei contigui municipi di *Industria*, *Hasta* e *Pollentia* risultano censiti nella medesima tribù, per la quale, dopo il II secolo a.C., non si registrano iscrizioni di nuove comunità, se non in sporadici casi di centri extraitalici<sup>13</sup>.

<sup>5</sup> Un primo saggio comparativo tra epigrafia chierese e titoli canavesani in CRESCI MARRONE, 1985, pp. 10-17.

<sup>6</sup> In generale sulle iscrizioni romane nel territorio chierese vedi CRESCI MARRONE, 1984, pp. 7-15; l'unica traccia onomastica preromana è rappresentata dall'idionimo celtico *Molota* menzionato nel titolo CIL V 7500 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 39-40 nr. 7.

<sup>7</sup> CIL V 7496: T(it)o Aebutio T(it)i l(iberto) / Leonae / V(l)vir(o) et aug(ustali) / Karrei et Industriae / b(onore) [u(so)] r(emissa) i(mpensa).

<sup>8</sup> CIL VI 37202 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 52-54 nr. 12. Non è tuttavia escluso che al territorio chierese appartenessero due pretoriani sepolti a Roma nel 143 d.C. i quali dichiarano la propria *origo* attraverso il toponimo *Potentia* (CIL VI 32520, 14-15); così PASSERINI, 1939, p. 154, forse in base alla provenienza dalla IX *regio* di molti dei commilitoni associati nella sepoltura.

<sup>9</sup> CRESCI MARRONE, 1984, pp. 41-42 nr. 8.

<sup>10</sup> CIL V 7501.

<sup>11</sup> FERRERO, 1903, pp. 584-585 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 27-29 nr. 3; CIL V 7502; 7069.

<sup>12</sup> CIL VI 37202 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 52-54 nr. 12: M(arcus) Lu(s)ius / M(arci) fil(ius) Pol(lia tribu) / Proculus Carrio / mil(es) cob(ortis) III pr(aetoriae) / (centuriae) Metti / mil(itavit) ann(os) VIII / vix(it) ann(os) XXVIII. / H(ic) s(itus) e(st).

<sup>13</sup> Per l'estensione della tribù *Pollia* in area monferrina vedi PAIS, 1918, pp. 641-676; più in generale FORNI, 1977, pp. 73-101.



L'assegnazione tribale dei cittadini chieresi e la nomenclatura augurale della città ripetono dunque analoghi esempi di area monferrina e convergono a prospettare l'ipotesi che la romanizzazione del chierese rientrasse all'interno di un unitario progetto di organizzazione territoriale dell'intero Piemonte sud-orientale. Tale organico piano di acquisizione e di sfruttamento dovrebbe porsi in relazione, come è stato autorevolmente sostenuto<sup>14</sup>, con l'impulso colonizzatore di età graccana e con la probabile iniziativa di un suo dinamico sostenitore, il console Fulvio Flacco che operò in zona tra il 125 e il 123 a.C. Al suo nome verosimilmente allude la prima tappa, *Forum Fulvii*, di un articolato assetto viario che da *Dertona* si diramò in triplice direzione verso il guado di *Taurasia* e che, nel suo percorso intermedio, interessò anche il territorio chierese<sup>15</sup>.

Se così fu, l'intero comprensorio monferrino conobbe, almeno per le sue porzioni territoriali più feconde, assegnazioni viritarie a proletari romani che, per il carattere eminentemente agricolo dei loro insediamenti, radicalmente modificarono il profilo abitativo delle campagne. Così, nel chierese, fu verosimilmente la sezione pianeggiante dell'agro, soggetta a centuriazione, ad assorbire l'impatto del processo di romanizzazione che si manifestò inevitabilmente con il trapianto di coloni centroitalici, il trasferimento irrevocabile di diritti di proprietà della terra, l'incisivo intervento sul paeaggio agrario, la razionalizzazione del sistema di colture e dello sfruttamento delle risorse<sup>16</sup>. Il versante collinare di più aspra pendenza con ogni probabilità superò il trapasso verso la dominazione romana senza brusche cesure, non deflettendo dall'ormai consolidata tradizione di un'economia basata sul pascolo e il taglio boschivo<sup>17</sup>.

### 2.3. Il centro urbano e i confini amministrativi

Centuriazione dell'agro e sviluppo del centro urbano non necessariamente procedettero per scansioni coeve, sia perché l'assegnazione individuale di terre, a differenza delle fondazioni coloniali, non prevedeva l'inevitabile corollario di un impianto cittadino, sia perché le strutture portan-

ti e i servizi del nucleo urbano chierese non sembrano anteriori al periodo augusteo. È dunque verosimile che l'impianto cittadino di *Carreum*, a somiglianza di altre realtà urbane monferrine, abbia progredito nel corso di un secolo dalle modeste dimensioni di *forum* o *conciliabulum* alle più evolute forme municipali<sup>18</sup>.

In età imperiale, comunque, *Carreum* fu sede di *res publica*: lo suggerisce la già ricordata menzione di Plinio, ma lo comprova con tutta sicurezza la testimonianza epigrafica dell'esistenza a Chieri di un'associazione culturale (sevirato o augustalità) la quale rivestiva carattere ufficiale e prevedeva tutela e designazione da parte di un *ordo decurionum*, espressione dell'autogoverno cittadino<sup>19</sup>.

Nessuna menzione ci è giunta di magistrati civici e tutto si ignora circa l'articolazione del *cursus honorum* locale, per cui risulta finora impossibile definire se l'autonomia amministrativa cittadina avesse assunto le forme istituzionali del municipio ovvero avesse conseguito lo statuto di colonia.

Il territorio alle dipendenze di *Carreum* venne, comunque, a confinare a ovest con la colonia di *Augusta Taurinorum*, a nord con il municipio di *Industria*, a oriente con *Hasta* e a meridione con *Pollentia*. Assai arduo risulta oggi, per carenza di idonea documentazione, risalire alla pertica con-

<sup>14</sup> Connette la romanizzazione del Piemonte sud-orientale ai programmi riformatori dei Gracchi FRACCARO, 1953, pp. 884-892.

<sup>15</sup> Assai controverso risulta tuttora il tracciato seguito nel chierese dalla cosiddetta via Fulvia; vedi in proposito, con ampio spettro di ipotesi, CORRADI, 1968, p. 41; SETTIA, 1970, p. 85; GRAMAGLIA, 1980, p. 347-358, VANETTI, 1985, pp. 99-101.

<sup>16</sup> Per la ricostruzione dell'assetto centuriato della campagna chierese vedi ora VANETTI, 1985, pp. 82-86 tav. 7, il quale tuttavia propende per una suddivisione della terra finalizzata all'organizzazione catastale piuttosto che all'assegnazione viritaria a nuovi coloni.

<sup>17</sup> Per una mappa dei rinvenimenti di età romana sulle pendici collinari vedi LA ROCCA HUDSON, 1984, p. 33 tav. IV, cui si rimanda anche per le considerazioni riguardanti le forme di popolamento e gli aspetti di continuità rispetto alla *facies* economica preromana, pp. 23-43.

<sup>18</sup> Per un'analoga progressione dell'assetto urbano e per il suo riconoscimento amministrativo vedi il caso della contigua *Pollentia*, su cui GONELLA-RONCHETTA BUSSOLATI, 1980, pp. 96-108 e le recenti osservazioni di RODA, 1985b, pp. 477-494. Più in generale, per l'intero Monferrato vedi FRACCARO, 1953, pp. 891-892.

<sup>19</sup> Così già GABOTTO, 1907, p. 280 il quale valorizza ai fini del suo ragionamento l'iscrizione *CIL V 7496* (vedi nota 7). Per l'aspetto ufficiale delle associazioni culturali imperiali vedi DUTHOY, 1978, pp. 1266, 1289.



finaria di Chieri romana; una sua, pur ipotetica, ricostruzione può tuttavia essere proposta con qualche margine di verosimiglianza laddove il limite naturale si concilia con il portato delle testimonianze epigrafiche. È il caso della *limitatio* occidentale rappresentata con buona probabilità dal percorso del Po, dal momento che il suggerimento corografico è in questo caso largamente suffragato dall'indicazione tribale presente in iscrizioni rinvenute sulla riva destra del fiume. Due titoli, rispettivamente di Sassi e Testona, recano infatti menzione della tribù *Pollia*<sup>20</sup>, mentre la maggioranza dei cittadini di *Augusta Taurinorum* risultano censiti nella tribù *Stellatina*. Il fiume fungeva dunque da confine amministrativo tra la colonia taurinense e *Carreum* e, insieme, da demarcazione tra XI e IX regione augustea.

Malauguratamente l'indicazione tribale non rappresenta un valido elemento discriminante per la delimitazione della restante pertica confinaria, dal momento che *Industria*, *Hasta* e *Pollentia* figurano, come si è detto, tutte ascritte alla medesima tribù *Pollia*. Per il confine settentrionale, tuttavia, il rinvenimento presso Rivalba, tra le rovine della chiesetta di San Giovanni, di una dedica votiva apposta da un sevirio augustale al *Genio Municipii Industriensis*<sup>21</sup> sembra dimostrare che il territorio ciscollinare appartenne al municipio di *Industria*. Se ne ricava, quindi, il suggerimento a situare, seppure in via ipotetica, la pertica confinaria tra *Carreum* e *Industria* lungo la displuviale delle colline che da Sassi, per il sito dell'attuale Basilica di Superga, sovrasta in cresta le odierne località di Bardassano e Sciolze per raggiungere poi il centro di Cinzano. Da qui, per la definizione del confine orientale, un valido spunto può essere fornito dal limite della diocesi medievale che, come è noto, talora ribatté le delimitazioni romane. Sul versante orografico meridionale correva, infatti, in senso longitudinale il tracciato divisorio tra diocesi torinese e vercellese che, lungo la valle del rio Traversola, ascriveva alla giurisdizione del vescovo di Torino gli odierni abitati di Moncucco, Moriondo Torinese, Buttigliera d'Asti, e a quella del vescovato di Vercelli l'attuale Castelnuovo Don Bosco. È possibile, sebbene a livello indiziario, ipotizzare che la pertica confinaria tra *Carreum* e *Hasta* avesse a suo tempo seguito in questo

tratto identico percorso, che a suo favore conta il vantaggio di ribattere un *discrimen* corografico naturale<sup>22</sup>.

Il prosiegua della *limitatio* lungo il confine meridionale non sembra purtroppo precisabile perché il limite diocesano tra Torino e Asti subì in età medievale variazioni cronologicamente non determinabili, con lo spostamento della pieve di Supponito e di Stuerda dall'una all'altra circoscrizione vescovile<sup>23</sup>. Solo quindi a puro titolo esemplificativo si può proporre il torrente Banna come limite amministrativo a meridione tra *Carreum* e *Pollentia*, o quello superiore dello Stellone, se si vuol ascrivere alla città chierese anche l'odierno centro di Poirino in cui sono attestate cospicue tracce di romanità<sup>24</sup>.

Rispetto a tali lineamenti confinari il nucleo urbano si situava dunque in posizione favorevole, tale da agevolare per la sua centralità le comunicazioni e i rapporti con l'agro sottoposto alla sua giurisdizione amministrativa. Per converso, una simile dislocazione, vantaggiosa nell'ottica di una circolazione di corto raggio limitata ad ambito monferri- no, finì per risultare penalizzante allorché, consumatasi a nord e a ovest la romanizzazione dell'intero Piemonte, *Carreum* restò forzatamente esclusa dalle grandi direttrici di traffico; così da quella che transitava per via fluviale lungo il percorso del Po, così dalle arterie viarie di più intensa frequentazione quali, lungo l'asse nord-sud, il collegamento *Vada Sabatia-Pollentia-Augusta Taurinorum* oppure, lungo l'asse est-ovest, la cosiddetta via Fulvia che univa *Dertona* ad *Hasta* e ad *Augusta Taurinorum*.

La crescita urbanistica di *Carreum* fu forse condizionata da tali ipoteche e soffrì probabilmente per la concorrenza della vicina colonia taurinense, avviata sin dalla fondazione verso un progressivo potenziamento.

<sup>20</sup> Rispettivamente FERRERO, 1903, pp. 584-585 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 27-29 nr. 3 e CIL V 7069.

<sup>21</sup> FABRETTI, 1880, p. 76 nr. 3 = PAIS, 1888, nr. 958.

<sup>22</sup> Vedi sull'argomento CASIRAGHI, 1977, pp. 440-542; Id., 1979, pp. 43-45. Una prima ipotesi in proposito era stata formulata da SETTIA, 1970, pp. 88, 97.

<sup>23</sup> CASIRAGHI, 1977, pp. 437-440; Id., 1979, pp. 40-43.

<sup>24</sup> Per i rinvenimenti romani a Poirino vedi FERRERO, 1897, pp. 409-410 e, in questo volume, cap. 4, *Repertorio segnalazioni e affioramenti*, Comune di Poirino e cap. 12, FILIPPI, Favari.





Figura 2 - Iscrizione di ignoto senatore forse collegabile all'acquedotto (Pino tor.se, La Commenda)

Infatti, per quanto l'attuale impianto stradale non rifletta schemi romani e profonde siano le lacune conoscitive in proposito, lo spazio occupato dall'abitato romano di Chieri sembra contratto in un'area assai ristretta. A definirlo concorrono sia la disposizione delle aree cimiteriali che, come è noto, si ponevano in contesti extracittadini, sia il rinvenimento di un tratto della cinta muraria: le prime individuate nell'area della centrale ENEL, nel viale Fratelli Fasano, in via Giovanni De Maria e presso il Palazzo del Seminario<sup>25</sup>, il secondo sito tra via Palazzo di Città e via dell'Ospizio<sup>26</sup>. Lo spazio urbano risulterebbe, secondo tali indicazioni, compreso, seppur ipoteticamente, tra le attuali vie Palazzo di Città, Principe Amedeo, Silvio Pellico, Vittorio Emanuele II.

Destinato poi al servizio della comunità cittadina era l'acquedotto che da Valle Miglioretti, attingendo a risorgive collinari, canalizzava l'acqua fino al nucleo urbano, al cui rifornimento idrico provvedeva forse anche un bacino di raccolta sito in località Fontaneto<sup>27</sup>. Nessuna traccia è invece stata finora scoperta di quel corredo di servizi pubblici che erano soliti arricchire gli impianti urbani di età romana (terme, mercati, teatri, anfiteatri, templi) e dalla cui capienza è talora possibile ricavare utili indicazioni per un calcolo, pur approssimativo, della consistenza demografica della cittadinanza che nel caso chierese sembra destinato a rimanere un'incognita<sup>28</sup>.

## 2.4. Lavoro e risorse economiche

La documentazione di carattere epigrafico e archeologico attualmente disponibile per il chierese rischia di fornire per la sua lacunosità un'ottica deformata dell'attività economica e delle risorse ambientali offerte dal territorio in età romana.

Dal patrimonio epigrafico chierese, che conta una ventina di titoli, emerge per esempio l'attestazione di un solo mestiere, quello di soldato, svolto da ben tre militari: il primo, un portainsegna decorato al valore, di ignota prove-

<sup>25</sup> Un censimento aggiornato dei reperti romani rinvenuti in Chieri si deve oggi a VANETTI, 1985, pp. 91-98 tav. 9; per l'urna cineraria affiorata presso la centrale ENEL vedi CARDUCCI, 1958-1959, p. 8, per le sepolture di viale Fratelli Fasano vedi FINOCCHI, 1963, p. 297 nr. 4381, per l'urnetta marmorea di via De Maria vedi BAROCELLI, 1932b, p. 222 e ora CRESCI MARRONE, 1984, pp. 43-45 nr. 9, per l'area cimiteriale presso il Palazzo del Seminario vedi CIPOLLA, 1890, p. 227.

<sup>26</sup> Così FINOCCHI, 1963, pp. 296-297 nr. 4381.

<sup>27</sup> Il tracciato dell'acquedotto chierese è stato ricostruito da GHIVARELLO, 1932, pp. 156-167; Id., 1962-1963, pp. 137-139; sui rinvenimenti in località Fontaneto vedi BETTALE-MONETTI-TAMAGNONE, 1973, p. 71 e per la loro connessione con un culto delle acque vedi DORO, 1962, p. 40. Ritorna sull'argomento, ipotizzando un legame con strutture di rifornimento idrico, LA ROCCA HUDSON, 1984, pp. 31-32. Alla costruzione dell'acquedotto, ovvero a un suo restauro, sembra debba connettersi l'iscrizione di un anonimo senatore rinvenuta in Valle Miglioretti, *CIL V 7154/6, add.* p. 1089 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 25-26 nr. 2.

<sup>28</sup> Un'indicazione significativa per centri urbani di area contigua viene dallo studio di SANTI AMANTINI, 1977, pp. 353-368.





Figura 3 - Iscrizione del militare Lucio Celio (Torino, Museo Antichità)

nienza, sepolto a *Carream*, il secondo un pretoriano di nascita chierese, deceduto in servizio a Roma, il terzo, un centurione di probabile origine locale, morto in patria al ritorno dal periodo di ferma<sup>29</sup>. Tale dato, all'apparenza significativo dal punto di vista statistico, non consente però, a causa dell'esiguità della documentazione e della casualità del rinvenimento epigrafico alcuna estrapolazione e non implica, quindi, una spiccata propensione della popolazione chierese per il mestiere della milizia, anche se esso, qui come altrove, dovette rappresentare in buona età imperiale uno sbocco 'occupazionale' non trascurato dalla borghesia municipale italiana<sup>30</sup>.

Più significative indicazioni si ricavano invece quando la disponibilità in loco di materie prime si coniuga al rinvenimento di manufatti da esse derivati. È il caso della ricca presenza nel territorio di formazioni argillose adatte alla fabbricazione di laterizi (loess) che, connessa al reperimento in sito di materiale da costruzione di epoca romana recante

il bollo doliare della *gens Petronia*, documenta con sicurezza l'attività di figuline in grado di rifornire almeno il territorio municipale<sup>31</sup>.

Se non mancarono dunque sporadiche opportunità per l'impianto di botteghe officinali, è un fatto che le risorse umane si convogliarono fatalmente verso l'attività agricola di cui l'artigianato rappresentò spesso, nella realtà del mondo romano, un'appendice integrativa. Un riflesso di tale connotazione economica si coglie nelle modalità di insediamento della popolazione, che, dai rinvenimenti archeologici e dalla toponomastica fondiaria, si ritiene fosse distribuita secondo aggregazioni vicane, o più spesso domicilia isolati<sup>32</sup>. Anche i rinvenimenti epigrafici sembrano convergere con tale mappa abitativa, dal momento che spesso nella semplicità monumentale e nella topografia dei ritrovamenti rispecchiano la realtà decentrata di modesti insediamenti rustici.

La carenza di supporti documentari impedisce di precisare estensione dei fondi, frazionamento delle proprietà e sistemi di conduzione, ma è probabile che l'insediamento sparso cui si è fatto riferimento corrispondesse a uno sfruttamento intensivo del suolo, a un regime di culture miste, a una produzione limitata all'autoconsumo e allo smercio degli esigui surplus alimentari nel ristretto raggio del mercato cittadino.

Solo la coltura della vite fu forse in grado di garantire margini più ampi di reddito e la ripetitività, nell'iconografia sepolcrale di località contigue, di soggetti connessi alla produzione e al trasporto del vino ha fatto ipotizzare un'e-

<sup>29</sup> Il primo attestato in *CIL* V 7495 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 30-31 nr. 4; il secondo in *CIL* VI 37202 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 52-54 nr. 12; il terzo in FERRERO, 1903, pp. 584-585 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 27-29 nr. 3.

<sup>30</sup> Per il problema del reclutamento nella *IX regio* e della sua consistenza quantitativa vedi MENNELLA, 1980, pp. 157-178.

<sup>31</sup> Per la presenza nel chierese di abbondanti formazioni di loess vedi SACCO, 1943, pp. 6-11; per il rinvenimento di materiale laterizio romano e per i bolli doliari della *gens Petronia* vedi in questo volume cap. 11, VANETTI, Bolli laterizi.

<sup>32</sup> Così SETTIA, 1970, pp. 92-100 e LA ROCCA HUDSON, 1984, pp. 41-43; in tal senso anche l'aggiornato repertorio archeologico di VANETTI, 1985, pp. 108-110, e ora, con maggior completezza, in questo volume cap. 3, Repertorio segnalazioni e affioramenti.



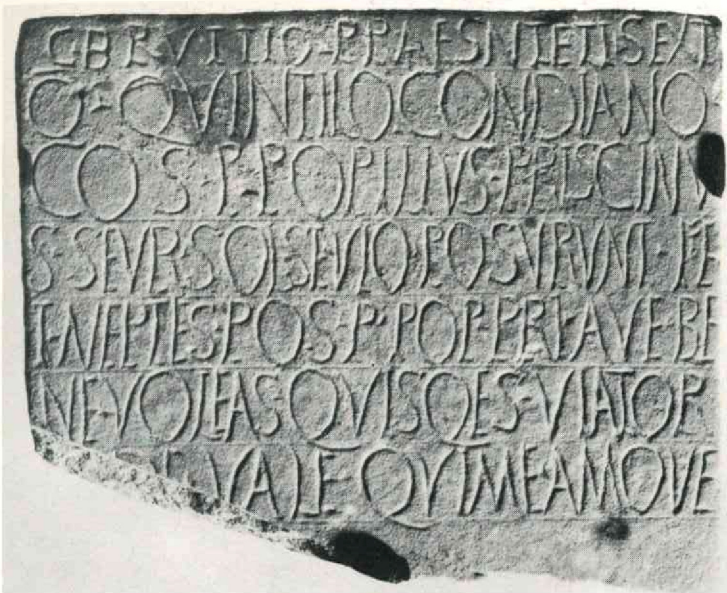


Figura 4 - Iscrizione sepolcrale del sevirio Publio Popilio Priscino (Torino, Museo Antichità)

sportazione del prodotto vinicolo alimentata dall'intero comprensorio monferrino<sup>33</sup>. Nessun elemento probante tuttavia ne avvalorava l'assunto per il territorio di *Carreum*, se si eccettua la favorevole disposizione climatico-ambientale.

Qualunque fosse la sua articolazione economica, la comunità chierese dovette raggiungere nei primi due secoli dell'impero un grado di soddisfacente floridezza. Lo testimonia l'inserimento di *Carreum* da parte di Plinio tra i *nobilis oppida* cispadani<sup>34</sup> ma lo ribadisce anche la pluralità di attestazioni relative a cellule associative (seviri, seviri augustali, augustali claudiali, minervali) con affini finalità culturali che solevano reclutare i loro appartenenti tra il ceto emergente di estrazione servile<sup>35</sup>. Analogamente, il regime delle dipendenze alimentari, delineato dalla documentazione anforaria, prospetta l'importazione non solo di prodotti ir reperibili in sito, come l'olio, ma anche di merci come vino pregiato e salse di pesce, destinate evidentemente a una cerchia di consumatori abbienti<sup>36</sup>. Il quadro di prosperità eco-

nomica e di mobilità sociale che emerge da tali indicazioni riceve poi un'indiretta conferma dalla buona qualità dei monumenti sepolcrali, soprattutto urbani, i quali, per il pregio del supporto marmoreo, l'ambizione della decorazione iconografica e l'accuratezza dell'incisione grafica, presuppongono il ricorso a officine lapidarie e, di conseguenza, un livello sociale medio-alto dei committenti.

## 2.5. Il trapasso verso l'età medievale

Dei complessi fenomeni politico-economici che animarono l'età tardo-imperiale nella Cisalpina, si colgono nel chierese solo pallidi riflessi. In città, l'area del Duomo sembra acquistare una funzione cimiteriale, come si evince dal rinvenimento in sito di tombe 'a cappuccina' e di stele sepolcrali con formulario cristiano, una delle quali, reimpiegata nelle strutture del tempio landolfiano, datata *ad diem* all'8 giugno del 488 d.C.<sup>37</sup>.

Un simile quadro documentario, estremamente lacunoso, ha tuttavia suggerito la possibilità di una contrazione del nucleo abitato e di un suo spostamento all'area collinare di San Giorgio, in asse con un processo di trasferimento dal piano al monte assai comune nella padania a partire dal III secolo in risposta a sollecitazioni di ordine militare<sup>38</sup>.

<sup>33</sup> Così GRIBAUDI, 1928, pp. 263-265. A una destinazione a pascolo della campagna chierese pensa invece VANETTI, 1985, pp. 89-90, sulla base di indicazioni suggerite dalla centuriazione e dalle caratteristiche idrogeologiche del terreno.

<sup>34</sup> Plin. *nat.*, 3, 49.

<sup>35</sup> Per la documentazione chierese, di natura esclusivamente epigrafica, vedi *CIL V* 7496 (sevirio o augustale); 7493 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 20-24 nr. 1 (augustale claudiale); 7465 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 32-33 nr. 5 (sevirio); 7497 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 36-38 nr. 6 (sevirio augustale minervale). Per l'estrazione sociale dei membri di tali collegi e per le finalità promozionali degli stessi vedi DUTHOY, 1974, pp. 134-154.

<sup>36</sup> Vedi in questo stesso volume cap. 8 RIVA, *Anfore*.

<sup>37</sup> Per il rinvenimento di tombe 'a cappuccina' nell'area del Duomo vedi i riferimenti in VANETTI, 1985, p. 109; per le iscrizioni cristiane vedi *CIL V* 8958 = CRESCI MARRONE, 1984, pp. 46-48 nr. 10 (titolo datato); CRESCI MARRONE, 1984, pp. 49-51 nr. 11.

<sup>38</sup> L'ipotesi di uno spostamento del nucleo urbano ad area collinare è condivisa da LA ROCCA HUDSON, 1984, p. 53, cui si rimanda per la visualizzazione a tav. III, dell'area dell'insediamento romano e delle sue estensioni e trasferi-



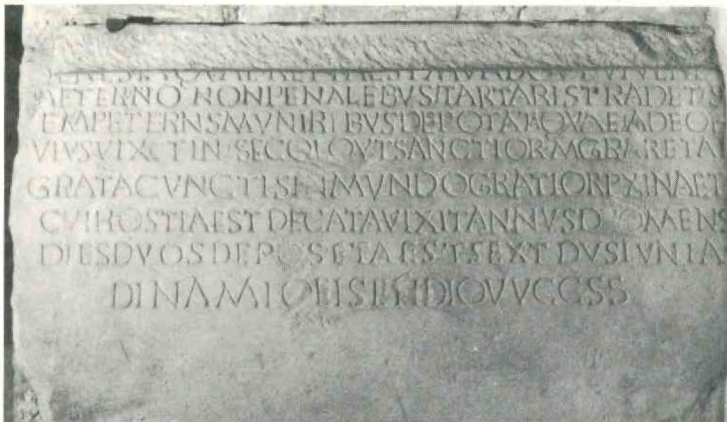


Figura 5 - Iscrizione sepolcrale di Genesisia (Chieri, Duomo)

Più articolata è la situazione delle campagne chieresi; il versante collinare occidentale conobbe probabilmente forme di brusco spopolamento, come si ricava dalla esiguità dei reperti (una moneta di Massenzio in regione San Vito e sepolture in regione Fioccardo)<sup>39</sup> e dalla sporadicità delle sopravvivenze toponomastiche. Il versante orientale presenta invece un più vivace panorama documentario che prospetta cospicue tracce di insediamenti tardo-romani a Moriondo, Testona e Moncalieri attraverso l'affiorare di aree cimiteriali, il rinvenimento di monete, la persistenza di toponimi prediali<sup>40</sup>.

La diseguale distribuzione dei reperti e la loro concentrazione lungo la via di accesso ad *Augusta Taurinorum* di più intensa frequentazione sono da porre in relazione con la vitalità economica e culturale di tale centro abitato verso cui finirono per gravitare gli insediamenti e le produzioni dell'agro chierese meridionale, che non è escluso sperimentasse radicali mutamenti del paesaggio agrario attraverso la progressiva concentrazione latifondistica, la decadenza della cultura della vite, la conversione alla produzione cerealicola<sup>41</sup>.

Comunque sia, *Carreum* scompare bruscamente dalle descrizioni corografiche di età postpliniana e soffre di un to-

ale silenzio da parte di geografi, estensori di mappe, compilatori di *itineraria*, tanto che la sua identificazione con l'attuale Chieri, oggi incontrovertibile, stentò ad afferinarsi nella moderna dottrina<sup>42</sup>. Sintomo eloquente di una fase recessiva e di un travaglio di strutture politico-amministrative è infine l'inserimento dell'intero territorio chierese nella diocesi di Torino, con il quale, ultimo atto di un difficile rapporto di convivenza, viene sancita ufficialmente la vulnerabilità dell'antica *Carreum* e la superiorità del centro taurinense<sup>43</sup>.

menti in età medievale. Per il fenomeno di spostamento residenziale tra III e V secolo nella Cisalpina, soprattutto con riferimento a siti pedemontani, vedi ARSLAN, 1975-1976, pp. 39-61.

<sup>39</sup> Vedi in proposito BAROCELLI, 1917, p. 74 e le considerazioni di LA ROCCA HUDSON, 1975, pp. 49-50.

<sup>40</sup> Per Moriondo vedi FERRERO, 1887, p. 210; Id., 1898, pp. 178-179; per Testona vedi CUNIBERTI, 1887, p. 18; Id., s.d., pp. 35-37; per Moncalieri vedi FERRERO, 1890, p. 210; CATTANEO, 1948, pp. 83-86. Per la persistenza di toponimi prediali vedi SETTIA, 1975a, pp. 259-260 e LA ROCCA HUDSON, 1985, pp. 49-50.

<sup>41</sup> Così LA ROCCA HUDSON, 1985, pp. 51-52; in generale per i fenomeni di natura economica vissuti dalla Cisalpina in età tardo-antica vedi RUGGINI, 1961, *passim* cui si rimanda anche per la documentazione relativa alla vitalità della colonia taurinense, pp. 29-35, 81-90, 93-102, 176-180.

<sup>42</sup> Per l'errata ubicazione di *Carreum* a Carrù vedi PIVA, 1928, pp. 75-77 e ALFIERI, 1964, p. 63.

<sup>43</sup> Vedi CASIRAGHI, 1977, pp. 485-489; Id., 1979, pp. 88-92.